



EDITORIALE



(Ri)Nascita

scritto da *Asia Lattuchelli*



Marzo è un mese di rinascita e promessa: ci lasciamo avvolgere dalla freschezza della primavera, con l'arrivo dell'equinozio e della fioritura, che sembra risvegliare la natura stessa da un lungo sonno invernale. È un momento di ricerca di equilibrio per via del cambio di stagione, che ci ricorda la costante ciclicità del tempo e l'eterna possibilità di rinascita. Ed è proprio in una riflessione sulla primavera che vogliamo coinvolgervi, a partire da uno dei fenomeni naturali tipici di questo periodo: l'esplosione di verde che affolla i rami in primavera. Nella rubrica dedicata alle scienze, ci siamo occupati di indagare il processo chimico in virtù del quale le foglie in primavera acquistano il loro caratteristico colore verde.



Ma non ci siamo limitati a osservare la primavera con uno sguardo da scienziati. Infatti, abbiamo scelto di lasciarci guidare dalle parole dei **Beatles**, che ci accompagnano attraverso un viaggio emotivo per celebrare questa stagione di trasformazione con *Here comes the sun*: il ghiaccio che si scioglie e il sorriso ritrovato ci



ricordano il lento ma inesorabile avvicinarsi della felicità anche quando tutto sembra perduto, e ci invitano ad attraversare il dolore con la speranza e la consapevolezza di una rinascita.

Anche James Naismith, del quale leggerete nella rubrica sportiva, come il protagonista del brano ritrova tra le difficoltà la forza di ideare quello che oggi conosciamo comunemente come **basket**: l'inverno era rigido e i suoi studenti avevano bisogno di un'attività praticabile al chiuso, così il professor Naismith ha dato inizio a qualcosa di nuovo. Questo interesse per i propri studenti è riconducibile anche ad una realtà più vicina a noi: la nascita di una scuola, anzi, della nostra scuola. Un'esclusiva **intervista al Dott. Tosi**, figlio del primo preside dell'Antonelli, ci offre uno sguardo sulle radici della nostra comunità, ricordando l'importanza di onorare il passato mentre abbracciamo il futuro.

Un altro modo di interpretare il concetto di nascita lo offre **Battiato**, raccontandoci attraverso la sua carriera poliedrica e la sua





arte, ispirata alle più elevate riflessioni platoniche ed ermetiche, il senso di una (ri)nascita spirituale. Altrettanto riconducibili sia alla primavera, sia ad una rinascita spirituale, troverete nella rubrica di arte un'indagine su due iconiche opere di **Botticelli**. Con la loro bellezza intramontabile ci invitano a riscoprire la nostra connessione con il divino e con la natura, senza dimenticare la grazia caratteristica delle donne raffigurate.

Donne, che rappresentano un altro tema cardine di questo numero: la Giornata Internazionale della Donna dell'8 marzo, attraverso le rubriche di arte, letteratura e cinema, ci permette di indagare la figura della donna come madre e come garante della giustizia sociale. Ad esempio, in **Povere Creature**, diretto da Yorgos Lanthimos, ci viene offerto uno sguardo unico sul tema dell'emancipazione femminile e sul desiderio di libertà. Mentre nella rubrica di filosofia approfondiamo il concetto di **ecofemminismo**, che unisce la protezione dell'ambiente alla lotta per i diritti delle donne, nella rubrica di attualità raccontiamo la lotta sociale di cui le donne sono protagoniste in tutto il Mondo: il diritto all'**aborto**.

Anche in politica abbiamo provato ad indagare il concetto di nascita e rinascita: con **Machiavelli**, che ci insegna quanto sia importante nella vita di una repubblica il ritorno alle

virtù della sua stessa fondazione; e con Arendt, secondo la quale la politica è quella dimensione plurale in cui facciamo nascere qualcosa di nuovo attraverso le nostre parole e le nostre azioni, uniche e irripetibili. In conclusione, abbiamo scelto di rendere omaggio ad altre due ricorrenze simboliche del 21 marzo. Infatti celebriamo e ricordiamo **Alda Merini**, che con la sua celebre poesia e con la sua esperienza biografica ci permette di onorare la Giornata Mondiale della Poesia: la coincidenza tra tale Giornata e l'inizio della primavera evidenzia quanto questa stagione sia folle, scriteriata, ma anche generosa, un po' come la poesia e come il potere della rinascita che risiede in ognuno di noi. Ma il 21 di marzo è anche la data della annuale marcia di **Libera**, durante la quale si ricordano tutte le vittime innocenti di mafia. Nel corso delle recenti assemblee d'istituto abbiamo avuto modo di incontrare alcuni rappresentanti dell'associazione, che da anni si impegna nella lotta alle mafie, e di ascoltare le storie toccanti di alcune vittime, storie che ci invitano alla riflessione e ad una maggiore consapevolezza. Così come la primavera è per la natura una vera e propria occasione di rinascita, che questo numero sia un invito a guardare al futuro con speranza e ad abbracciare il cambiamento con fiducia.



Attualità

(p. 5)

Arte

(p. 15)

Filosofia

(p. 19)

Letteratura

(p. 32)

Cinema e
teatro

(p. 36)

Musica

(p. 9)

Vignette

(p. 18,22,27)

Scienze

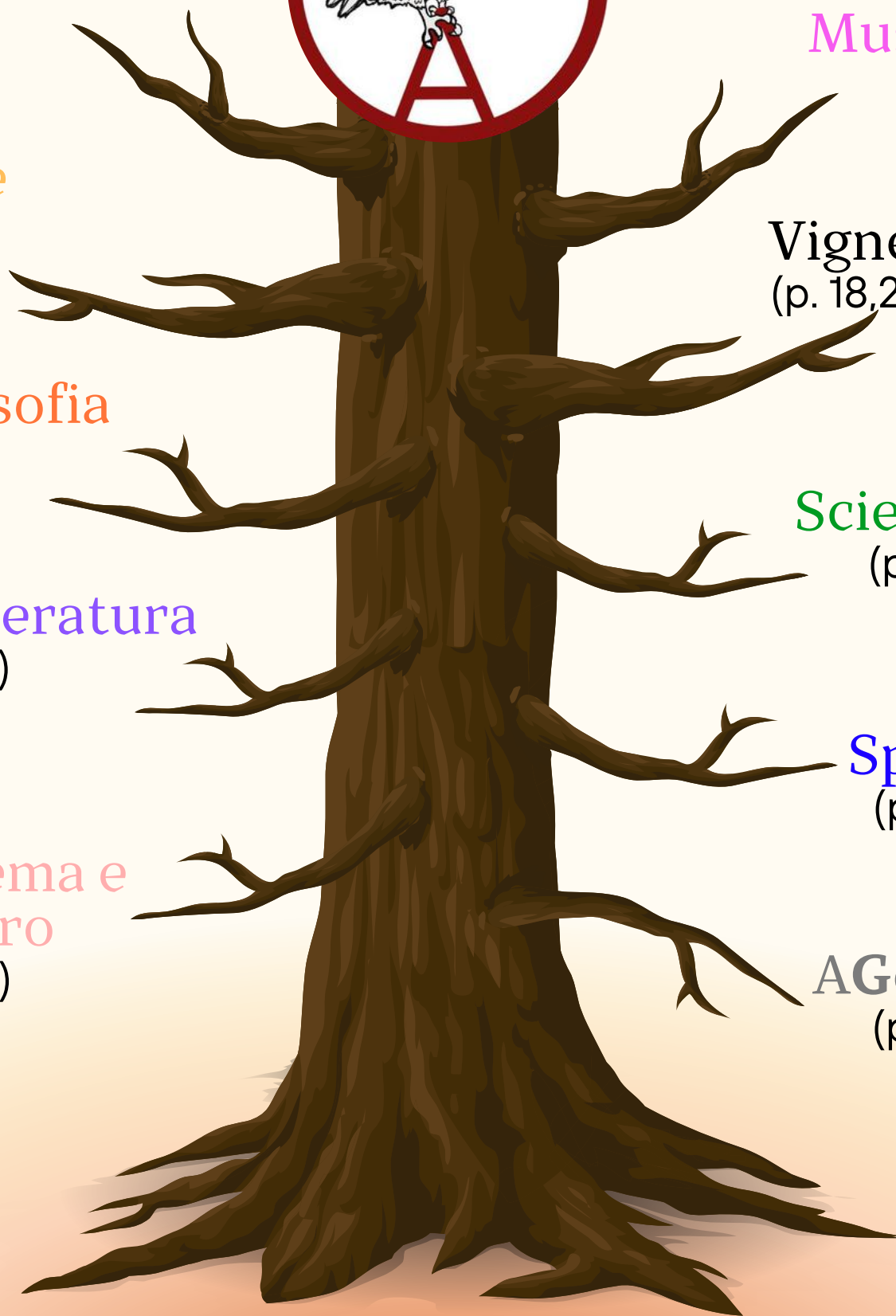
(p. 30)

Sport

(p. 34)

AGoRà

(p. 38)



Sommario

ATTUALITÀ

- *Se madre, voglio sia per scelta* - C. Andenna (p. 5)

MUSICA

- *Torneremo ancora, ancora e ancora* - M. Birbes e S. Birbes (p. 9)
- *It's been a long, cold, lonely winter...* - G. Cirillo e F. Maggiore (p. 13)

ARTE

- *La rinascita nell'arte* - M. Birbes e G. Cirillo (p. 15)

VIGNETTA

- *Non Scordarti di Nessuna* - A. Rocco Inojosa (p.18)
- *Sapori Primavera* - A. Rocco Inojosa (p. 22)
- *Ri-Ri-Rivincita!!* - A. Rocco Inojosa (p. 27)

FILOSOFIA

- *Niccolò Machiavelli e la nascita della Repubblica*- G. Demarchi (p. 19)
- *L'agire politico: la rinascita dell'uomo* - C. Andenna (p. 23)
- *Madre Natura? Alcune prospettive ecofemministe*- M. Coppola (p. 28)

SCIENZE

- *Il risveglio della natura* - M. Bonini (p. 30)

LETTERATURA

- *Alda Merini: figlia della primavera*- M. Coppola (p. 32)

SPORT

- *Un gelido inverno, due cesti di pesche e una classe irrequieta* - J. Visigalli (p. 34)

CINEMA E TEATRO

- *Belle, marionetta di un'epoca* - S. Trivi (p. 36)

AGoRà

- *La memoria, "l'arma" più potente* - E. Zoccali (p. 38)
- *Il legame indissolubile tra il passato e il presente: intervista al Dott. Tosi sulla storia e l'eredità del nostro Liceo* - B. Nyadima Biassi (p. 43)

ATTUALITÀ

Se madre, voglio sia per scelta

scritto da *Carlotta Andenna*



Ore di rumoroso e frenetico trambusto, dopo un attimo un silenzio sordo e poi, come una travolgente onda, un sommesso vagito inonda la stanza: la **nascita**.

380mila nascite in Italia nel 2023.

380mila futuri avvocati, dottori, insegnanti, operai.

380mila cittadini.

Leopardi, facendo sfoggio del suo rinomato pessimismo, nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, scriveva questo sulla nascita: "Nasce l'uomo a fatica, ed è rischio di morte il nascimento./ Prova pena e tormento / per prima

cosa; e in sul principio stesso / la madre e il genitore / il prende a consolar dell'esser nato."

Per la Bibbia la nascita è un dono, il più grande di cui si possa fare esperienza, dunque si legge: "La donna, quando partorisce, è in dolore, perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'angoscia per l'allegrezza che sia nata al mondo una creatura umana."

Che tu sia più leopardiano o credente poco importa perché la società parla chiaro: la maternità, il parto, la crescita sono doveri della donna.

Dietro a quelle 380mila nascite fanno capolino altrettante madri, il cui posto è nella sala parto, ma non nelle sale dei congressi dove si discute di parto.

A lungo il ruolo della donna è stato strettamente correlato a quello di madre.

Ad una ragazza veniva impartita una approssimativa educazione scolastica perché il lavoro e la cultura non erano affari da donne, le veniva passata qualche calza smagliata da rammendare, quando diventava una signorina poteva accompagnare la madre al mercato e, se era fortunata, qualche giovane con ottime prospettive si sarebbe invaghito di lei, le avrebbe rubato qualche bacio sotto casa per poi chiedere al padre il permesso di sposarla perché lei era cosa sua.

Messe in valigia due camicie da notte di seta, un paio di camicie in raso, delle lenzuola e delle tovaglie, l'elegante corredo era pronto. Infilato l'anello al dito la transazione era conclusa: quella ragazza passava dalla proprietà del padre a quella del marito e, se si era fortunati, un annetto dopo la casa era piena di pannolini.

Figlia, moglie, madre, ma mai donna.

Questo pittoresco quadretto emblematico della situazione della donna in Italia nei primi del '900 è anacronistico e poco in sintonia con il suo contesto storico.

Il XX secolo è stato un centennio roboante, una crepa, che ha imposto una netta separazione tra l'800 e il nuovo millennio, tra il vecchio il nuovo, tra l'analogico e il digitale.

Il '900 è il secolo dell'invenzione della televisione, delle teorie sulla relatività di Einstein, del boom delle telecomunicazioni, della diffusione dei vaccini, delle terapie antitumorali.

Il '900 è anche un secolo ammaccato, acciaccato, è dolorante porta ancora sulle spalle bombe e granate, maschera a gas e trincee: il secolo delle grandi guerre.

Mentre il mondo mutava vorticosamente si guardava ancora alla donna come un elegante soprammobile in gonnella.

Ma se in Italia la strada era ancora lunga in Inghilterra qualcosa cominciava a mutare. Se oggi le donne hanno diritto di voto, lavoro e hanno conquistato una sfera personale che non le riduce al ruolo di madri è grazie al movimento delle suffragette.

Nel 1903, Emmeline Pankhurst e sua figlia Christabel fondarono l'Unione Sociale e Politica delle Donne (WSPU) nel Regno Unito, un movimento che sfruttava forme di potestà per attirare l'attenzione sulle ingiustizie della legge elettorale. Anche in America, nel 1920 si levava il ruggito femminista e dopo anni di lotte il XIX emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti garantì alle donne americane il diritto di voto.

Inoltre, durante la prima guerra mondiale, mentre gli uomini venivano mandati al fronte era necessario colmare i vuoti produttivi e quei ruoli vennero ricoperti proprio dalle donne che entrarono massicciamente nella forza lavoro. Il loro ingresso nella macchina produttiva ha contribuito a sviluppare consapevolezza delle proprie capacità ed indipendenza economica.

Tuttavia, mentre le donne potevano ormai prendere parte attivamente alla forza lavoro e in alcuni paesi potevano addirittura votare, tolti i vestiti da lavoro erano ancora chiamate a indossare grembiuli e merletti per ricoprire amorevolmente il ruolo di protettrici del focolare e madri premurose.

Nonostante i numerosi passi in avanti per l'emancipazione femminile non permisero comunque alle donne di scrollarsi totalmente di dosso i loro vetusti "ruoli di genere".

Così, tra gli anni '60 e '70 le donne cominciarono a reclamare nuove forme di diritti: parità salariale, potere politico e diritto all'aborto.

In Italia le condizioni erano maggiormente arretrate: se in Nuova Zelanda le donne ottennero il diritto di voto nel 1893, in Inghilterra 1918 e in Germania nel 1919, in Italia venne istituito il suffragio universale solo nel 1946.

Nonostante i ritardi nella

legislazione italiana le richieste erano le medesime, la fame di indipendenza era un richiamo irrefrenabile e, così come nel resto del mondo, gli anni '70 furono caratterizzati da strenue lotte per la legalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza.

Cerchiamo ora di ripercorrere i passi che portarono alla realizzazione della **legge 194**: prima del 1978 l'aborto era considerato reato dal codice penale italiano ed era punito con la reclusione da due a cinque anni, sia per la donna che per l'esecutore fattuale della procedura.

L'aborto era considerato una procedura immorale, ma grazie alla popolarità ottenuta dal partito Radicale in quegli anni e la campagna referendaria si levò nel nostro paese l'onda antiabortista.

La forma più diffusa di protesta era l'autodenuncia alle autorità per aver praticato aborti, vennero arrestati il segretario del partito radicale Gianfranco Spadaccia, la fondatrice del Centro d'Informazione sulla Sterilizzazione e sull'Aborto Adele Faccio così come la militante radicale Emma Bonino.

La "corsa" alla raccolta firme continuava, ne vennero raccolte 700.000, tuttavia la consultazione referendaria non ebbe seguito poiché il presidente della Repubblica, Leone, fu costretto a sciogliere le Camere.

Nel frattempo, la Corte Costituzionale, con la storica sentenza n. 27 del 18 febbraio 1975 aveva consentito il ricorso all'IVG (Interruzione Volontaria di Gravidanza) per motivi gravi.

La legge sull'aborto venne finalmente emanata nel 1978, si tratta della legge 194 la quale consente alla donna di ricorrere all'IVG in strutture pubbliche.

La legge 194 è una straordinaria conquista, uno strumento di emancipazione. Non possiamo dimenticare tuttavia che la democrazia non è un soggetto statico, ciò che otteniamo grazie all'esercizio di questa non è scolpito nella roccia.

È doveroso sottolineare come l'approvazione della legge richiede non pochi compromessi, venne in particolare introdotta, con l'articolo 9, l'obiezione di coscienza.

Riportando la definizione di Treccani definiamo cosa si intende per obiezione di coscienza in ambito sanitario: esonera il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie quando sollevi obiezione con preventiva dichiarazione dal compimento delle procedure e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza, inclusa la firma del certificato rilasciato alla donna che chiede l'aborto.

Secondo dati aggiornati al 2022 in Italia sarebbero 72 gli ospedali che hanno tra l'80 e il 100% di obiettori di coscienza, tra questi sono 18 gli ospedali con il 100% di ginecologi obiettori rendendo in diverse città impossibile esercitare il diritto all'aborto.

Mentre in Italia il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza è claudicante e precario, il 4 Marzo 2024 la Francia è diventata il primo paese al mondo ad inserire l'interruzione volontaria di gravidanza nella sua costituzione.

Ogni diritto è una conquista, è frutto di lotte, di sacrifici e di soprusi.

Ogni diritto non è garantito.




Ogni diritto deve essere preservato.

**Se madre,
voglio sia per scelta.**

MUSICA

Torneremo ancora, ancora e ancora

scritto da Mia Birbes e Sophie Birbes

 “Cerco un centro di gravità
permanente
Che non mi faccia mai cambiare
idea sulle cose sulla gente
Avrei bisogno di... 
Cerco un centro di gravità
permanente
 Che non mi faccia mai cambiare
idea sulle cose sulla gente
Over and over again”

Molti di voi avranno riconosciuto queste parole, magari riuscite anche a sentirne la melodia, ma sapete la storia di chi le ha scritte e cantate?

Franco, all'anagrafe Francesco, **Battiato** (1945-2021), è stato uno dei cantautori più influenti in Italia dagli anni '70 fino ad oggi.

Durante la sua lunga carriera si è destreggiato tra vari stili musicali, dalla musica leggera a quella sperimentale, dal rock al pop d'autore, e grazie ai suoi **testi profondi**, impegnati e ricchi di colti riferimenti, accompagnati da una musica non solo orecchiabile, ma spesso ballabile e coinvolgente, ha ottenuto grande successo. Si pensi ad esempio all'album *La voce del padrone* (1981) che contiene alcuni evergreen della musica italiana come *Cerco un centro di gravità permanente*, *Cuccurucucù* e *Bandiera bianca*.



Si può davvero affermare che il suo interesse sia stato poliedrico, infatti oltre a eccellere nel campo della musica, Battiato si è cimentato anche nella composizione di opere pittoriche e nella scrittura di opere liriche, come *Genesi* e *Gilgamesh*.

Per tornare alla musica, i contenuti delle canzoni di Battiato sono uno “specchio” che fa conoscere al pubblico i suoi interessi, fra cui spiccano temi come la meditazione e la spiritualità, che desideriamo approfondire in questo articolo.

Nel documentario *Temporary road - (una) vita di Franco Battiato* è lo stesso cantante che racconta il suo rapporto con la meditazione: agli inizi degli anni '70 durante un periodo di forte crisi esistenziale riesce a ritrovare la pace iniziando a meditare. Da questo momento in poi questa attività diventa per Battiato parte della propria routine, attraverso la quale riesce a “viaggiare” all'interno di sé e ad esplorare i suoi pensieri più reconditi.

Proprio durante un momento di meditazione l'artista ha avuto l'idea di scrivere il brano *L'ombra della luce*. Esso rappresenta una sorta di invocazione rivolta ad un essere supremo affinché non lo abbandoni mai, perché le gioie più



grandi e l'affetto più profondo che in vita possiamo sperimentare “**Sono solo l'ombra della luce**”, cioè sono solo apparenza, poiché il vero Bene risiede altrove, un Bene per trovare il quale sono necessari una ricerca costante e un lavoro interiore.

Questo verso riporta alla nostra memoria un riferimento a una delle più celebri invenzioni letterarie del filosofo Platone: **il mito della caverna** (*Repubblica*, VII libro). In questo mito il rapporto ombra/luce è proprio volto a sottolineare il passaggio dell'uomo dalla prigionia causata dall'ignoranza alla libertà raggiunta tramite la conoscenza della realtà, concetto che collima perfettamente con la canzone di Battiato.

I riferimenti a Platone all'interno del repertorio del cantautore non finiscono qui, infatti possiamo

ritrovare lo stesso ruolo che il filosofo attribuiva all'amore nel brano ***E ti vengo a cercare***, una splendida canzone d'amore che cela riferimenti colti e significati nascosti.

Nel testo infatti si accenna ad un amore che diventa il mezzo per approfondire la ricerca di sé e per trovare le origini del proprio io:

“E ti vengo a cercare
[...]

Perché mi piace
ciò che pensi e che dici

Perché in te vedo le mie radici”.

O ancora:

“Perché ho bisogno
della tua presenza
Per capire meglio
la mia essenza”

Battiato afferma che per capirsi fino in fondo ha bisogno della presenza della persona amata.

Cosa racconta il mito della caverna?



Immaginiamo dei prigionieri incatenati in una caverna in una posizione tale che i loro occhi possano solo fissare il muro davanti a sé.

Alle spalle dei prigionieri è stato acceso un fuoco e, tra il fuoco e i prigionieri, c'è un muretto sopra al quale alcuni uomini liberi muovono degli oggetti, proiettando la loro ombra sulla parete della caverna e illudendo i prigionieri che la proiezione sia la realtà.

Ad un certo punto però un prigioniero riesce a liberarsi e, uscito dalla caverna, scopre il mondo reale e capisce di aver vissuto nell'ignoranza.

Resosi conto della situazione, egli torna nella caverna a liberare i suoi compagni, i quali però non vogliono essere sciolti dalle catene.

Il prigioniero liberato rappresenta il filosofo che si distingue dalle persone comuni perché si libera dall'illusione che la realtà si riduca a quello che appare e riconosce che a esistere realmente sono le idee, di cui le cose che vediamo sono soltanto imitazioni.

Anche per Platone l'amore è capace di guidare la nostra anima verso una crescita spirituale: è la bellezza corporea della persona amata che può far scattare la scintilla amorosa, ma si tratta solo del primo passo per giungere a desiderare una Bellezza superiore, perfetta e ideale.

Insomma, l'amore si trasforma da mero istinto sessuale a nobile sentimento che consente **l'elevazione dello spirito**. Per tale ragione, a nostro avviso, il filosofo avrebbe apprezzato la definizione che in questa canzone Battiato offre dell'amore: "un rapimento mistico e sensuale", dove la spiritualità e la sensualità non sono elementi opposti bensì interconnessi e interdipendenti.

Proprio di elevazione tratta in parte il brano *Innere auge*, in particolare attraverso le parole

→ "La linea orizzontale
Ci spinge verso la materia ↑
Quella verticale verso lo spirito".

Questa riflessione di Battiato sull'elevazione spirituale riprende non solo Platone ma anche la sapienza ermetica.

Infatti nel documentario che racconta la sua vita, Battiato, leggendo dal *Kybalion* (un libro pubblicato nel 1908 che dichiara di essere una summa degli insegnamenti ermetici), dice: "la morte non ha nulla di reale, è solo nascita a nuova vita, elevazione costante a piani vitali sempre più alti, nell'immensità del tempo."

Egli vede quindi la morte in maniera quasi ossimorica, opposta rispetto all'immaginario comune: essa non è la fine assoluta degli esseri viventi, la desolazione dell'anima, ciò che tutti nella propria esistenza desiderano evitare, ma è aumento di importanza e addirittura un momento di passaggio che permette di entrare in una "**nuova vita**".

Verso la fine dell'estate 2019 viene annunciata l'uscita dell'ultimo album prima del ritiro dalle scene, come se fosse la sua ultima fioritura prima del lungo inverno, dal titolo **Torneremo ancora**, che segna la rinascita musicale di Battiato dopo tanti anni di pausa e rappresenta una sorta di "testamento musicale" in vista del suo ritiro.

Il lavoro, pubblicato il 18 ottobre dello stesso anno, consta di un'antologia di brani classici di Battiato realizzati in nuove versioni orchestrali eseguite con la Royal Philharmonic Concert Orchestra (un'orchestra sinfonica britannica) e di un brano inedito, *Torneremo ancora*, che dà il nome all'album stesso.

Il brano tratta il tema della reincarnazione e fa riferimento alla teoria del filosofo e scrittore armeno Gurdjieff secondo cui la vita è come un sonno nel quale l'uomo è completamente inconsapevole e risponde meccanicamente ad ogni stimolo

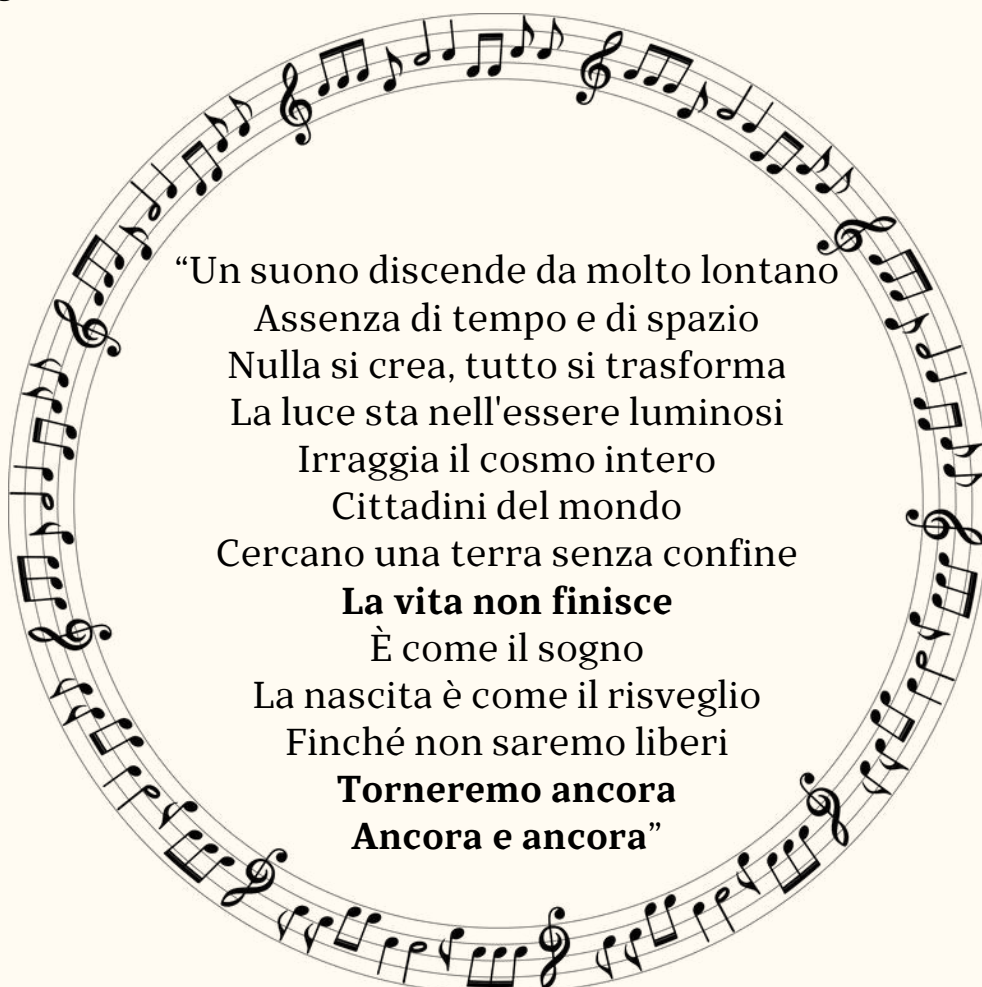


esterno, perciò è necessario svegliarlo e smascherare la sua falsa personalità, che nasconde la sua vera essenza.

Lo stesso compianto autore si è espresso in merito a una delle sue ultime creazioni: “Tutti noi siamo esseri spirituali. Siamo in cammino verso la liberazione. Fino a quando non saremo liberi, torneremo ancora, più volte, a questa vita terrena. L’esistenza è ciclica e si ripete fino a quando l’anima non sarà del tutto libera dalle emozioni perturbatrici dell’ego che la tiene avvinta. Siamo esseri schiavi delle nostre emozioni, che ci dominano. La liberazione, invece, non può avere legami”.



Torneremo ancora è quindi un brano che trae ispirazione anche dal concetto della **trasmigrazione delle anime**. Il titolo originario era *I migranti di Ganden*, ed era stato scelto perché essi simboleggiano il tragitto delle anime una volta concluso il percorso vitale del corpo. La loro storia si ispira a quella dei monaci costretti ad abbandonare il monastero di Ganden, regno della sapienza tibetana. Costoro hanno cercato altrove un luogo dove poter proseguire la propria ricerca spirituale, e i loro giorni si sono trasformati in un costante vagare, proprio come l’anima, fino alla definitiva liberazione.



IT'S BEEN A LONG, COLD, LONELY WINTER...

scritto da *Gloria Cirillo* e *Francesca Maggiore*



Immagina un mondo senza i Beatles. Una realtà in cui le onde radio non danzano al ritmo di *Hey Jude*, i cuori non si spezzano al suono di *Yesterday*, e la gioventù non si esalta in un'esplosione di allegria al primo accordo di *Twist and Shout*. Sembra inimmaginabile, vero? Eppure, c'è stato un momento in cui il mondo non aveva ancora incontrato i **Fab Four**, un momento in cui la musica non aveva ancora subito la loro rivoluzione. Ma quando John, Paul, George e Ringo si unirono, il destino della musica cambiò per sempre.

I Beatles non erano solo una band. Erano una forza della natura, un uragano musicale che ha spazzato via le convenzioni e ha dato forma ad un'intera generazione. Con le loro melodie orecchiabili, i testi profondi e il loro innegabile carisma, hanno incantato e ispirato milioni di persone in tutto il mondo. Da Liverpool alla cima delle classifiche mondiali, hanno conquistato cuori e menti con la loro musica senza tempo.

Ma c'era qualcosa di più nei Beatles che semplici canzoni. C'era una magia nell'aria quando si esibivano, una magia che trasformava gli stadi in cattedrali e i loro fan in devoti seguaci. Era la **promessa** di un

mondo migliore, di giorni di gioia e notti di passione, racchiusa in ogni nota, in ogni parola cantata con fervore.

E anche oggi, decenni dopo il loro scioglimento e la morte di alcuni componenti, il loro spirito vive ancora. Vive nelle radio che trasmettono le loro canzoni senza sosta, nei giovani che scoprono il loro suono per la prima volta e negli artisti che si ispirano al loro genio creativo. Perché i Beatles non sono solo una band del passato. Sono un'esperienza, un'emozione, un'eterna fonte di ispirazione per coloro che cercano la bellezza nella musica.

Quindi siediti, metti su un disco dei Beatles e lascia che la loro musica ti avvolga. Perché in un mondo sempre in tumulto, ci sono ancora quattro ragazzi di Liverpool pronti a portarti in un viaggio di melodia e magia. E una cosa è certa: una volta entrato nel loro universo, non vorrai mai più uscirne.

Nel 1969 i Beatles rilasciano **Abbey Road**, il loro ultimo album ad essere stato registrato, che riscuote molto successo diventando tra le produzioni più famose al mondo. Uno dei singoli dell'album è proprio *Here comes the sun*, composto da George Harrison, che ispirato da



una giornata di sole in compagnia di un suo amico, ci parla della speranza, della gioia dopo un lungo e difficile periodo di oscurità che egli stesso stava attraversando.

Il ritornello

“Here comes the sun,
doo-doo-doo-doo
Here comes the sun
And I say, it's alright”

trasmette la speranza e l’ottimismo che si prova nel vedere finalmente emergere la luce dopo un lungo inverno.

La canzone esplora anche in altri versi le difficoltà dei momenti più bui della vita metaforicamente rappresentati dall’inverno. La strofa “Little darlin', it's been a long, cold, lonely winter” (“Piccolo tesoro, è stato un inverno lungo, freddo e solitario”) sottolinea quanto sia stato lungo e solitario l’inverno, ma anche come “the smile's returning to their faces” (“il sorriso stia tornando sui volti”) e come “I feel that ice is slowly melting” (“il ghiaccio si sta lentamente sciogliendo”). Nel bridge, la ripetizione delle parole “Sun, sun, sun, here it comes” (“Sole, sole, sole, ecco che arriva”) sottolinea il lento ma inevitabile arrivo della felicità associata al sole. “And I say it's alright” (“E io dico che va bene”) è ripetuto per tutta la canzone ed è come se l’autore stesse ras-sicurando l’ascoltatore che alla fine tutto andrà per il meglio.

Dai versi e dalle strofe sopra citati trapela il dolore, simboleggiato dal-



l’inverno, che fa parte della vita così come la stagione più fredda è una tappa imprescindibile dello scorrere del tempo.

Il sole talvolta sembra non tornare più perché il dolore non dura poco, ma bisogna affrontare anche il male e aspettare che passi il suo momento, per accogliere poi la rinascita che, inesorabile, verrà, come il sole a primavera: “**Here comes the sun**”, perché la vita è fatta tanto di inverni quanto di primavere e ad ogni periodo buio segue un risveglio.

Un sorriso, una carezza, o il primo raggio di sole primaverile che ci scalda dopo un rigido inverno. È un sole ristoratore, che sorge quando meno te lo aspetti e riporta il sorriso sui volti stanchi e consumati.




ARTE

La rinascita nell'arte

scritto da *Mia Birbes e Gloria Cirillo*



Nascita. Primavera. Arte. Queste parole hanno vari fili conduttori, ma noi ci stiamo riferendo a quel senso di rinascita che caratterizza un periodo particolare della Storia: il Rinascimento.

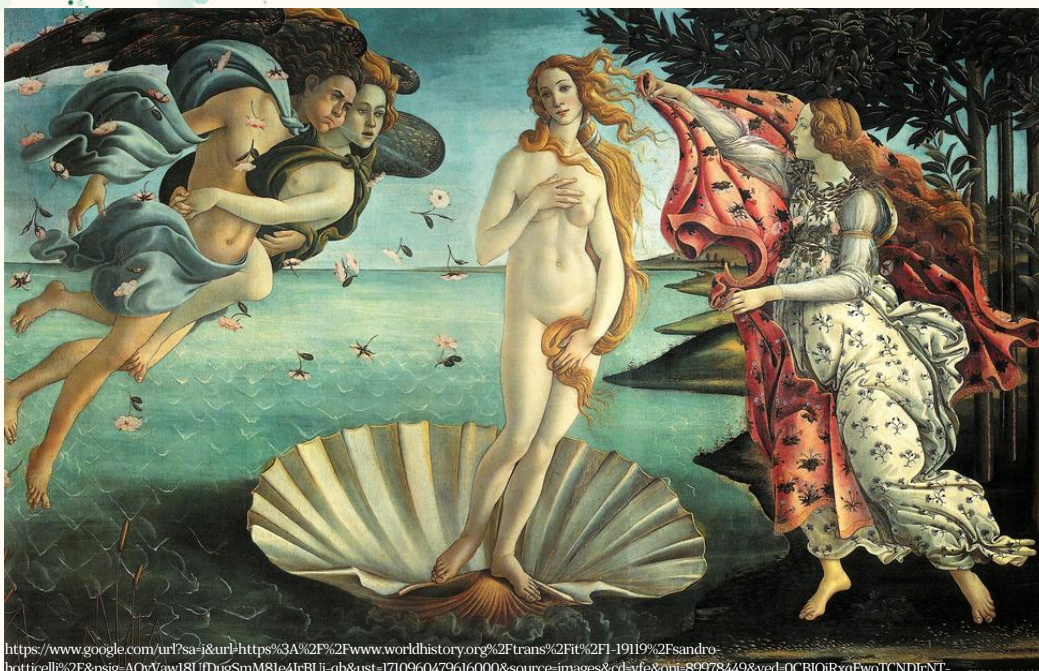
 E forse più che di “fili” dovremmo parlare di **Filipepi**...

Magari qualcuno di voi lettori con questo indizio ha già capito a chi stiamo alludendo. Ebbene sì, si tratta di una persona, e Filipepi è il suo cognome. Stiamo parlando del fiorentino Alessandro di Mariano di Vanni Filipepi, famoso con il nome di

Sandro Botticelli, che nella sua carriera dimostra una grande abilità nel ritrarre l'eleganza e la grazia dei personaggi che rappresenta, tanto da essere considerato uno dei pilastri dell'arte rinascimentale.

Le due opere su cui vogliamo soffermarci sono la *Primavera* e la *Nascita di Venere*, due dei capolavori rinascimentali più conosciuti e riprodotti nel mondo intero, in cui Botticelli dà sfoggio della sua abilità nel rappresentare la mitologia classica e la bellezza femminile.

NASCITA DI VENERE



<https://www.google.com/url?sa=i&url=https://3A%2F%2Fwww.worldhistory.org%2Ftrans%2F%2F1-19119%2Fsandro-botticelli%2F&psig=AOvVaw18UfDugSmM81e4jrBUj-qb&ust=1710960479616000&source=images&cd=vfe&opi=89978449&ved=OCBIQjRqFwoICNDJFNT->

Dipinta tra il 1484 e il 1486, la tela raffigura la dea dell'amore e della bellezza che, quasi sospesa nell'aria, emerge dal mare su una conchiglia (Venere infatti secondo la mitologia era nata dalla spuma del mare).

Venere, che ha lo sguardo rivolto verso l'osservatore, è rappresentata nuda e coperta solo dalla sua folta chioma bionda, ed è circondata da varie figure mitologiche. Le figure alate che, accompagnate da una pioggia di rose, soffiano in direzione di Venere sono Zefiro, il dio del vento, e la Brezza, che spingono la conchiglia della dea verso la riva. A sinistra, ad accogliere Venere sulla riva, c'è Hora, una sacerdotessa

della primavera, che porge alla dea un mantello a fiori. La scena, delineata sullo sfondo da un mare turchese, è ricca di dettagli botanici: dai fiori che circondano i Venti agli alberi rappresentati sulla terraferma, tutto è stato rappresentato nei minimi particolari.

La "Nascita di Venere" è un'opera fortemente legata al simbolismo rinascimentale: Venere rappresenta la rinascita della bellezza classica, la conchiglia su cui è raffigurata allude a un grembo materno, quindi al principio della creazione, e in generale tutta l'opera incarna gli ideali di armonia, grazia e purezza del Rinascimento italiano, ripresi dal mondo classico.

PRIMAVERA



https://www.google.com/url?sa=i&url=https%3A%2F%2Fjenkirby.history.getarchive.net%2Fmedia%2F1a-primavera-261af6&psig=AOvVawIwcvKELRMIPuHvpxM3CkNIM&ust=1710960774781000&source=images&cd=vfe&opi=89978449&ved=OCBIQJxqFwoTCIDUoOD_gIUDFQAAAAAdAAAAABAE



Rappresentata intorno al 1482, l'opera raffigura vari personaggi.

Secondo gli studiosi dobbiamo iniziare a guardarli da destra, in modo da creare una storia che ha come protagonista l'amore che sboccia in primavera.

Il primo personaggio, dipinto sui toni del blu, rappresenta Zefiro, che volando si avvicina a Glori, una sacerdotessa di cui si è innamorato. La giovane è rappresentata con un'espressione spaventata: cerca di allontanarsi da Zefiro ma non ci riesce. Così Glori si trasforma in Flora, la divinità con la corona di fiori che rappresenta tutto lo splendore della primavera.

Al centro è rappresentata Venere, la protagonista della scena, che con il suo mantello rosso attira lo sguardo dell'osservatore su di sé.

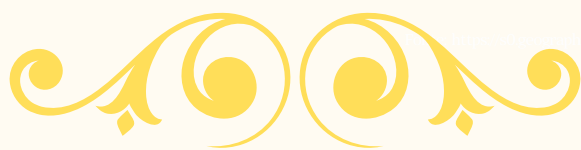
Sopra di lei vola Cupido che da bendato lancia le sue frecce, puntandole verso tre fanciulle

coperte con un leggero velo bianco che festeggiano per l'arrivo della primavera. Esse sono le Grazie, divinità della bellezza, della gioia e della fertilità. L'ultimo personaggio che manca all'appello è il dio Mercurio, il messaggero degli dei, che con il suo bastone scaccia le nuvole per proteggere il giardino pieno di fiori della primavera.

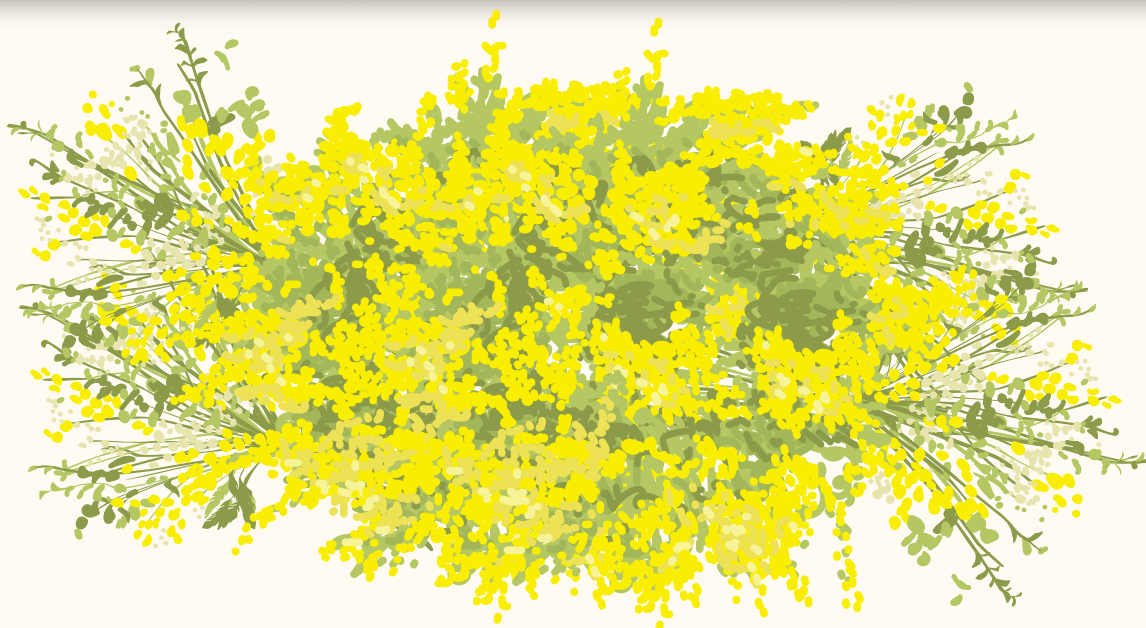
Anche in quest'opera, come nella "Nascita di Venere", sono presenti allegorie che fanno riferimento al mondo classico. In particolare questo dipinto simboleggia proprio la rinascita, sotto forma dell'arrivo della primavera.

Ad oggi questi dipinti suscitano ancora curiosità e meraviglia nel pubblico che li osserva, per la grande cura nei dettagli che Sandro Botticelli adoperava con grande maestria.





Non Scordarti Di Nessuna - Vignetta di *Adelaide Rocco Inojosa*



FILOSOFIA

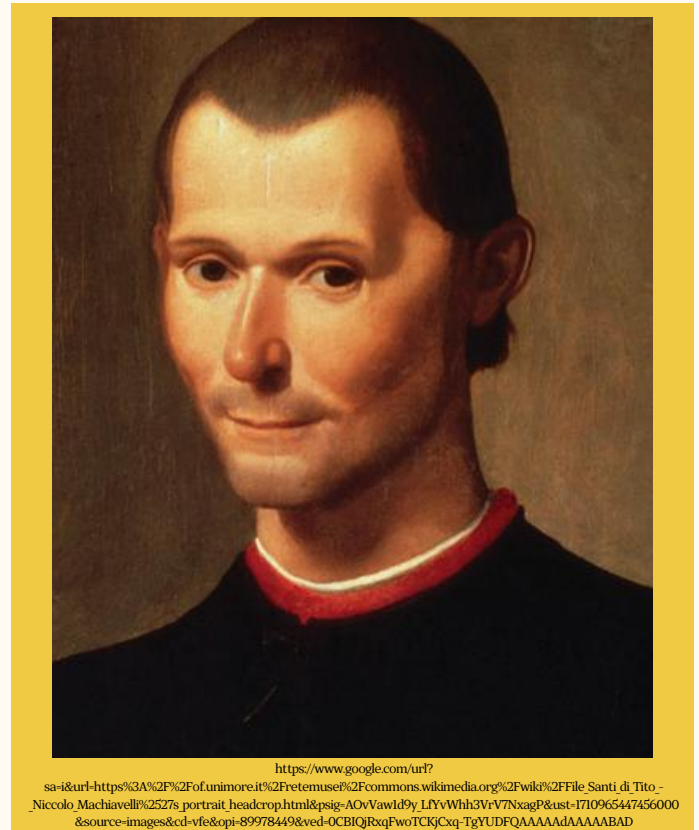
Niccolò Machiavelli e la nascita della Repubblica

scritto da *Giulia Demarchi*

Niccolò Machiavelli: scrittore, filosofo, storico, drammaturgo, politico e diplomatico italiano. È il fondatore della scienza politica moderna.

Machiavelli vive a Firenze a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento e ricopre diverse cariche da segretario, politico e diplomatico per la Repubblica fiorentina, ma al ritorno dei Medici viene esiliato dalla sua città. È in questo momento che l'autore subisce una sorta di rinascita: da uomo politico quale era, comincia a dedicare più tempo alla lettura e agli studi. Nella nota lettera all'amico Francesco Vettori, Machiavelli racconta come trascorre le sue giornate dopo l'esilio: risiede ora in campagna, occupando la sua giornata con frequentazioni di basso livello sociale ed attività vili; nonostante ciò, la sera si "spoglia" di questi vestiti rozzi per dedicarsi alla lettura dei classici per quattro ore, durante le quali domanda e parla con gli autori attraverso la lettura e perciò sente di non temere più nulla, neanche la morte.

Nelle sue opere, l'autore dedica tutta la sua attenzione alla politica. Uno dei temi più ricorrenti nella celebre opera *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* è quello



della fondazione, ossia della nascita, di uno Stato. Per Machiavelli, la fondazione è un evento necessario sia quando è opera di forestieri, a patto che gli edificatori siano sempre e comunque uomini liberi: l'azione di fondazione presuppone sempre un gesto di libertà.

In particolare, considera la fondazione di Roma come uno dei casi paradigmatici per condurre la sua analisi. Infatti, il suo modello di Stato è spesso quello romano. Nell'opera filo-repubblicana qui presa in esame, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, il riferi-

mento più ricorrente è proprio quello ai romani, perché rappresentano il più illustre esempio di *res publica*. Nei *Discorsi*, Machiavelli commenta i dieci libri di Tito Livio sulla storia di Roma, ne trae gli insegnamenti e li mette in relazione alla politica contemporanea. Il suo lavoro consiste nel descrivere le caratteristiche, le dinamiche e gli eventuali problemi di una Repubblica: pensa che imparare dal passato sia il modo migliore per affrontare la politica nel presente.

In una delle più celebri pagine dei *Discorsi*, Machiavelli ricorda che in ogni Stato si trovano “due umori diversi, quello del popolo e quello de' grandi” (*Discorsi*, I.4, p. 71). Uno dei punti di forza di una Repubblica sono i tumulti, ossia i momenti in cui la Plebe difende il proprio desiderio di non essere dominata e oppressa, contro i Nobili, gli oppressori che desiderano dominare.

In effetti, la Repubblica romana secondo Machiavelli può dirsi effettivamente realizzata solo quando nasce il Tribunato della Plebe, ovvero quella carica pubblica nata proprio grazie ad alcuni tumulti che ha lo scopo di tutelare e difendere gli interessi della Plebe.

Machiavelli rivaluta quindi il tumulto come fattore decisivo per la tenuta della forma politica romana. Nei *Discorsi*, l'autore critica quei suoi contemporanei che “considerino più a' romori ed alle

grida che di tali tumulti nascevano, che a' buoni effetti che quelli partorivano” (*Discorsi*, I.4, p. 71): il Tribunato della Plebe, per esempio, è uno dei benefici effetti sorti dai tumulti. Il tumulto non solo non è una patologia della vita civile, ma è il sintomo positivo e vitale, una febbre salutare che conferma la vitalità del corpo.

Una volta creato un nuovo Stato è necessario riuscire a mantenerlo. Una delle teorie più celebri di Machiavelli sostiene che si debba riportare le Repubbliche ai loro principi, per garantire loro una vita più lunga. Per l'autore è quindi possibile prevenire una fine precoce della Repubblica immettendo la possibilità di un cambiamento che li riporti al loro principio. Lo stesso discorso vale per le religioni: anch'esse necessitano di essere ordinate e ricondotte ai principi per contrastarne la corruzione.

Secondo Machiavelli la Repubblica, come ogni corpo politico (e più in generale come ogni corpo) è destinata a corrompersi e a morire. Per questo la politica è una scienza, quasi una “medicina”, in grado di curare i mali quando si presentano e, nella migliore delle ipotesi, anche di prevenirli. Una Repubblica ben ordinata, dunque, è quella nella quale siano stati previsti strumenti di prevenzione dei mali e della corruzione, inclusi alcuni strumenti straordinari ed eccezionali.



Machiavelli porta come esempio di questi rimedi straordinari la Dittatura: essa garantì la grandezza di Roma, in quanto permetteva l'utilizzo di metodi al di fuori dell'ordinario per eliminare i pericoli; si trattava di una carica a tempo determinato, in questo modo l'accentramento dei poteri nelle mani di uno solo non metteva a rischio la natura stessa della Repubblica, in quanto tale potere era di breve durata e previsto dall'ordinamento. Il ritorno ai principi e alle virtù civiche dei padri fondatori di uno Stato è, dunque, un efficace strumento di cura dei mali di un corpo politico: è necessario che la Repubblica periodicamente ritorni alla virtù delle sue origini, perché solo in questo modo è possibile contrastare la corruzione. La virtù machiavelliana non ha più nulla della omonima nozione cristiana: non solo perché riguarda il cittadino anziché la sua anima e ha per scopo la patria terrena e non quella celeste, ma anche perché è intesa nel senso antico, come capacità di pensare al bene pubblico, ingegno e forza, e può qualificare anche comportamenti che altrimenti sarebbero condannati dall'etica cristiana.

In fin dei conti, anche quando noi studenti a scuola, durante le ore di lezione o le assemblee di istituto, o semplicemente nella vita di tutti i giorni, come cittadini, parliamo dei valori dei nostri padri e madri costituenti non facciamo altro che

ritornare ai principi, alla virtù e ai valori fondanti la nostra Repubblica. Basta pensare ai valori politici, democratici, antifascisti e di giustizia sociale della nostra Costituzione; basta pensare a tutti quei diritti civili per i quali scendiamo in strada a manifestare. La Costituzione Italiana è la Carta fondamentale che determina la struttura portante dello Stato e, nei suoi primi articoli, esprime i principi fondamentali da cui deriva la linfa vitale del Paese: senza la nostra Costituzione la vita di tutti i cittadini si troverebbe nel caos, senza regole e senza garanzie sui diritti. Anche noi allora, ricordando i valori alle fondamenta della Costituzione, abbiamo il potere e il dovere civico di ritornare alle virtù e ai principi della nostra Repubblica.



Sapori primaverili - Vignetta di Adelaide Rocco Inojosa



L'agire politico: la rinascita dell'uomo

scritto da *Carlotta Andenna*

Sigmund Freud, Alfred Adler, Jean Paul Sartre, Edmund Husserl, Albert Camus, Henri-Louis Bergson: sono solo alcuni dei più famosi filosofi che hanno dato propulsione all'attività culturale del '900.



In mezzo a questo mare di cravatte, camicie e sigari si fa strada Hannah Arendt.

Nata ad Hannover nel 1906 studia alacramente ottenendo una laurea in filosofia ed una borsa di studio per una ricerca sul romanticismo.

Mentre la sua vita prosegue la Germania si rannuvola, un inarrestabile mostro incombe su di lei: il nazismo e le sue leggi razziali. La famiglia di Arendt appartiene alla borghesia ebraica e sarà proprio la sua identità a tradirla: dopo l'avvento al potere del nazionalsocialismo e l'inizio delle persecuzioni nei confronti delle comunità ebraiche sarà costretta ad abbandonare la Germania.

Viaggia: Praga, Genova, Ginevra, Parigi. Viene internata dal governo di Vichy nel campo di Gurs e poi rilasciata. Scappa, una volta per tutte, dal cane rabbioso del nazismo salpando dal porto di Lisbona alla volta di New York.

Non si era dimenticata della sua

identità religiosa, ma scrollatasi di dosso lo stigma della stella di David ottiene la cittadinanza americana e riacquisisce i diritti politici.

Arendt va incontro ad una vera e propria rinascita: da latitante ad accademica. Insegna presso le più prestigiose università americane: Berkeley, Columbia e Princeton.

Nonostante la sua nuova identità il suo impegno della lotta ai regimi totalitari è costante e il suo pensiero si concretizza nella sua più celebre opera *Le origini del totalitarismo* (1951); seguita dal libro-inchiesta su Adolf Eichmann e il nazismo: *La banalità del male: Eichmann e Gerusalemme* (1963).

Nel 1972 viene invitata a tenere le Gifford Lectures (conferenze annuali sulla teologia) presso l'università scozzese di Aberdeen. Continua a dedicarsi alla scrittura e le opere più significative di questo periodo sono *Vita Activa. La condizione umana* e il volume teoretico *La vita della mente*.

Questa straordinaria pensatrice si spegne il 4 Dicembre 1975 a causa di un arresto cardiaco.

Quando ci occupiamo di filosofi, pensatori e autori del calibro di Hannah Arendt è fondamentale



spiegare chi sono stati, per comprendere come la loro storia personale abbia influenzato il loro pensiero e la loro produzione, a questo proposito abbiamo ripercorso la parentesi di storia tra il 1906 ed il 1975 da lei occupata.

Giovanni Falcone scriveva: “Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini”; è per questo che quando ci occupiamo di personaggi del genere, se ci limitassimo a camminare sulle loro orme, riportando le tappe più significative della loro vita commetteremmo un'inesattezza.

A rendere Hannah Arendt così influente sono state le sue idee, le sue intuizioni e le sue opere, tutto questo non è seppellito con lei, ma è vivo più che mai: è oggetto di studio, di dibattito, ciò che una volta era pensiero astratto è oggi argilla malleabile nelle mani di studenti.

A rendere Hannah Arendt così influente è in una sola parola la sua “eredità”.

A puntualizzare l'importanza di ripercorrere la storia di un individuo seguendo due percorsi paralleli è la stessa filosofa: in *Vita Activa* traccia una distinzione tra il “chi” e il “che cosa” di una persona. Il nesso tra chi una persona è e che cosa fa, produce o crea è il fulcro della teoria arendtiana.

Quando pensiamo ad una filosofia al femminile ci viene spontaneo leggerla in chiave moderna e

associarla immediatamente al femminismo, ad un pensiero progressista che strizza l'occhio all'emancipazione delle donne, ma è sempre così? Cerchiamo di analizzare il rapporto di Hannah Arendt con il pensiero femminista.

Arendt, al contrario di ogni prognostico, non fu affatto una filosofa femminista e rifiutò con fermezza di inserire il suo pensiero all'interno del filone di tale pensiero, questo poiché riteneva fondamentale sottolineare come la politica non riguardi il genere, ma l'uomo nella sua totalità e nella sua pluralità.

Alcuni aspetti del suo fare filosofia, tuttavia, ritornano prepotentemente nei concetti sollevati dalle femministe del XX secolo. Mentre il panorama filosofico del '900 incentra la sua riflessione sul tema della morte, le due ruggenti voci femminili di questo secolo, Hannah Arendt e Maria Zambrano, concentrano la loro riflessione filosofica sulla nascita. La loro attenzione all'aspetto della “fase primordiale” dell'esistenza denota la loro dimensione femminile, il loro essere donne che le porta a mettere tale tematica al centro della loro speculazione filosofica.

Nella filosofia arendtiana la nascita viene analizzata proprio come condizione dell'esistenza umana. La concezione della nascita diventa per la filosofa una questione



centrale nella stessa dimensione politica: nascita ed agire politico sono strettamente connesse, due dimensioni fondamentali dell'esistenza umana.

Nella dissertazione della sua filosofia, infatti, l'agire politico viene presentato come una seconda nascita. Per tale ragione Arendt elabora una vera e propria analisi della condizione umana che sapientemente articola nell'opera *Vita Activa. La condizione umana*. La filosofa ritiene che l'unica affermazione che possiamo enunciare sulla natura degli uomini riguardi il loro "essere condizionati".

La condizione dell'esistenza dipende, per l'appunto, da vita, natalità e mortalità, mondanità, pluralità. Per chiarire il suo complesso pensiero articola in tre dimensioni l'agire umano: il primo è quello dell'attività lavoratrice, il secondo dell'operare ed infine l'agire. Queste tre dimensioni rispecchiano le tre attività basilari dell'uomo.

L'attività lavorativa è tipica dell'*animal laborans*, fase connessa alla necessità di sopravvivenza dell'individuo e della stessa specie. In seconda battuta, l'operare, è tipico dell'*homo faber* il cui agire si slega dalla mera sopravvivenza e



https://snl.no/Hannah_Arendt

consiste nella produzione di beni materiali distinti dall'ambiente naturale.

Ultimo momento è l'agire, tipico dello *zòon politikòn*: tale fase mette gli uomini in relazione tra loro senza la mediazione di beni e cose; l'unica fase che pienamente rispetta la pluralità del nostro genere, poiché ci colloca in una dimensione collettiva per definizione, quella politica.

Se l'uomo è in grado di esplicitarsi in tutti questi momenti, l'atto originario essenziale è la nascita biologica che proietta l'uomo nel regno della necessità naturale, dominato dall'*animal laborans* e l'*homo faber*. Caratteristica di questo "regno di necessità" è la violenza.

L'azione è poi una seconda nascita: attraverso l'azione individuale gli uomini interagiscono nella dimensione plurale della comunità.

Tuttavia, affinché ognuno di noi possa trovare sé stesso, occorre rispondere ad una primordiale domanda: "Chi sei?". Secondo Arendt l'identità di ogni essere umano, "il chi è", non può pienamente rivelarsi in ciò che egli produce, bensì nella prassi politica: nell'agire con altri soggetti l'individuo è attore e si rende manifesto ai suoi simili.

Per la filosofa il modello di azione è quello dell'eroe omerico che compie "grandi gesta" e sa "pronunciare

grandi parole", di riflesso dunque il modello è il cittadino che sa prendere parola, che interviene nel dialogo politico.

Il discorso è la chiave della civiltà, il pilastro della diplomazia: quando gli uomini perdono di vista la sua importanza e si esprimono esclusivamente per o contro gli altri esso diventa inutile, l'uomo smette di rivelarsi attraverso le parole, ma si cela dietro di esse. La violenza priva gli uomini del dialogo, la guerra è un ritorno a una forma primitiva, primordiale di società.

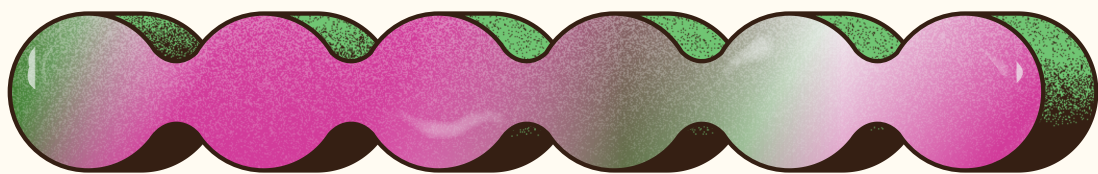
"La pace è guerra, la libertà è schiavitù, l'ignoranza è forza" è la frase distonica che George Orwell scrive nel suo romanzo *1984* ed è proprio ciò intende dire Hannah Arendt: quando ci dimentichiamo l'importanza del nostro agire, prima singolo, poi collettivo, perdiamo la nostra essenza, smettiamo di essere umani e permettiamo, nella nostra indifferenza, che ci venga tolto tutto.

Ora fermati, acquisisci consapevolezza del tuo contesto, agisci e rinasci ogni giorno. Fa' che la tua esistenza non sia un movimento per inerzia causato dal capitolombolo che la tua nascita biologica ti ha fatto fare per atterrare sulla terra, ma una scelta attiva, consapevole, una rinascita costante.





Ri-Ri-Rivincita- Vignetta di *Adelaide Rocco Inojosa*



Madre Natura? Alcune prospettive ecofemministe

scritto da *Mattia Coppola*

Tra l'inizio degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 del secolo scorso, nasce in Francia un movimento che mette in luce un profondo nesso tra ambientalismo e femminismo: dalle parole di Françoise d'Eaubonne prende il nome di *écoféminisme*, ecofemminismo in italiano.

Questo movimento, che negli anni si è diffuso in differenti stati e ha visto al suo interno lo sviluppo di sottocorrenti specializzate, in Italia è invece ancora poco diffuso, forse anche per la mancata traduzione di opere filosofiche caposalda del movimento come *Ecofeminism* di Maria Mies e Vandana Shiva, *Woman and Nature* di Susan Griffin, *Ecological Feminist Philosophy* e *Ecofeminism Philosophy: A Western Perspective on What It Is and Why It Matters* di Karren Warren. Ciò non implica che in Italia manchino figure di spicco, esempio ne sono Elisabetta Donini e Laura Conti, ma è comunque evidente, fuori dal loro operato, una poco prolifica produzione di scritti, quindi un minor contributo italiano e una minor conoscenza del tema nel nostro Paese.

Ma che cos'è effettivamente l'ecofemminismo? "Il femminismo ecologico è la posizione secondo cui esistono connessioni importanti tra il modo in cui si trattano le persone di colore e le classi inferiori da un

lato e il modo in cui si tratta l'ambiente naturale non umano dall'altro", secondo la filosofa americana Karren Warren in *Ecofeminism, Woman, Culture, Nature* (p.XI). Si tratta di comprendere che la visione del mondo per l'uomo occidentale è gerarchica e dicotomica, a causa della nostra tradizione filosofica: potremmo considerare l'aristotelico principio di non contraddizione come inizio formale di questa prospettiva, ossia la netta divisione tra possibile e impossibile, giusto e sbagliato che ha accentuato, come avrebbe detto Bacone, un *idola tribus* – ossia un pregiudizio connaturato alla mente umana – che si è sviluppato in una opposizione di dualismi valoriali ancora più fitta, attraverso le tappe fondamentali del Cristianesimo e del razionalismo cartesiano, tra mente e corpo, tra spirito e materia, tra ragione e sensi, tra cultura e natura, tra uomo e donna. In ognuna di queste coppie, viene poi gerarchizzato un elemento sopra l'altro, il primo sul secondo, e l'uomo è al vertice sopra a donna e la natura, mero strumento per un continuo progresso economico e industriale senza cura dei suoi limiti.

Del movimento ecofemminista sono due le principali correnti di

indagine. La prima è rappresentata dall'ecofemminismo "dal basso", spiritualista e essenzialista in cui le donne sono ontologicamente e biologicamente più vicine alla natura di quanto non lo siano gli uomini. Questa vicinanza viene innanzitutto giustificata per il ruolo di "nutrice" della donna, analogo a quello della natura in quanto capace di donare la vita: la natura come madre o, per dirlo in termini più noti, Madre Natura. È questo l'ecofemminismo classico.

La seconda corrente è l'ecofemminismo "dall'alto" o costruttivista: essa ripudia il legame biologico ed essenziale del legame donna-natura, prima legittimazione della subordinazione femminile-naturale all'uomo. Servendosi di analisi storiche, sociali ed economiche, questa seconda corrente - escludendo il determinismo biologico - ricostruisce come questa gerarchia sia nata con l'assegnazione alla donna del ruolo di cura e di condizioni materiali di sussistenza, ma come afferma Simone de Beauvoir, una delle prime e principali esponenti del pensiero femminista, "donne non si nasce, si diventa".

È esemplificativo di questa ricostruzione ancora Aristotele che nella sua *scala naturae*, ordinando per complessità gli esseri viventi, pone in cima gli uomini liberi cittadini greci sapienti, poi gli uomini liberi cittadini greci non sapienti, gli schiavi e le donne, gli animali e gli esseri inanimati.

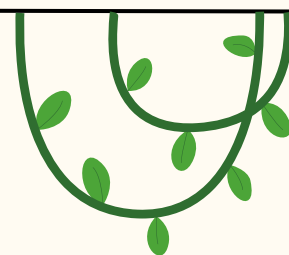
Tale visione androcentrica è legittimata dalla teoria psicologica del filosofo: le anime delle donne, contrariamente a quella degli uomini, ma proprio come l'anima animale, è detta priva della funzione razionale, quindi incapace per natura di governare; è così giustificata la sua posizione di svantaggio rispetto l'uomo. La "donna" è quello che l'uomo teorizza che sia.

Tra due correnti analizzate c'è un rapporto che bisogna però mettere in luce: in esso si riflette la stessa logica dicotomica che l'ecofemminismo vorrebbe scardinare, che rischia di essere incoerente poiché nella componente classica-spiritualista, con altro tono, si parla di donne essenzialmente legate alla natura. Il punto di accordo comune rimane comunque il fine, ossia il sovvertimento unito di patriarcato e capitalismo. Il grande contributo di tutto l'ecofemminismo è infatti il nesso individuato tra tutti quei soprusi e quelle sopraffazioni di una maggioranza dominante verso una minoranza screditata.

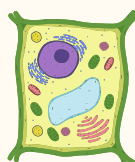
L'ecofemminismo è femminismo assieme all'ambientalismo, ma è anche animalismo, antirazzismo, antiomofobia, lotta allo sfruttamento di classe e qualsiasi atteggiamento contrario a gerarchie, perché la realizzazione non può non essere congiunta. Finché uno qualsiasi di questi fronti di battaglia sarà ancora aperto, gli altri non saranno pienamente realizzati.

SCIENZE

Il risveglio della natura

Scritto da *Mattia Bonini*

Primavera. Oggi, 21 marzo, è l'innesco di una trionfante esplosione vitale, tutto si rigenera, l'aria pare più allegra, la luce rifulgere di proprio splendore. Questa stagione ha ispirato poeti romantici come Wordsworth e in un tempo ancor più addietro era magia, spiriti e Dei ciò che traspariva attraverso il grandioso movimento del verde. Oggi rimane certamente oggetto di meraviglia ma la scienza ha rifiutato miti e dadi. Oggi il fascino immenso diventa minuto, da un albero a una foglia, dalle nervature alle singole cellule. Oggi è qui che alberga il grande segreto della primavera.



Ogni cellula vegetale infatti presenta al suo interno un pigmento (*una proteina*) di colore verde-azzurro detto "**fitocromo**". Esso è in grado di dare informazioni alla pianta sulla quantità di luce che riceve e al tempo stesso sulla temperatura ambientale.

Il fitocromo è presente in ogni cellula vegetale ma si trova concentrato principalmente nelle gemme e nelle foglie. È prodotto continuamente dagli organismi fotosintetici in una sua forma, detta **Pr** (Phytocrome Red), tuttavia è sempre presente anche in una seconda forma, detta invece Pfr (ovvero Phytocrome Far-red): una

molecola Pr, quando viene investita da luce rossa, cambia la sua conformazione tridimensionale trasformandosi in una molecola Pfr. Quest'ultima a sua volta viene riconvertita in Pr se esposta a luce rosso-lontana (si definiscono così le radiazioni luminose con lunghezza d'onda intorno ai 730nm, per la luce rossa è circa 660 nm). La luce solare contiene sia luce rossa che luce rosso-lontana e da questo consegue che il fitocromo continua a passare da una forma all'altra fino a raggiungere un **equilibrio dinamico**, una condizione in cui i reagenti continuano a trasformarsi in prodotti e viceversa ma facendo rimanere costante le concentrazioni di tutte le molecole coinvolte nella reazione. Quindi, durante la giornata, le concentrazioni di Pr e Pfr ad un certo punto si stabilizzeranno e rimarranno costanti, per quanto il valore del loro rapporto dipenderà dalle caratteristiche della pianta e dall'intensità delle radiazioni a cui è sottoposta.

Tuttavia ciò non dà ancora nessuna informazione relativa né alla temperatura né alla quantità di luce ricevuta durante la giornata: perché questo avvenga bisogna aspettare il calare del Sole, quando dunque le cellule non ricevono più alcuna





radiazione (o meglio, ne assorbono quantità trascurabili). Ci si aspetterebbe che nel periodo di buio le molecole di fitocromo non mutino invece si assiste a una costante trasformazione del fitocromo Far-red nella sua forma alternativa: ciò è causato da un fenomeno noto come “**reversione termica**”; i prodotti di una reazione si riconvertono nei suoi reagenti a causa della loro agitazione termica. Maggiore è la temperatura maggiore è la velocità di questa reazione. È così che ogni forma di vita vegetale è in grado di determinare, in base a quanto Pfr rimane alla fine della notte, sia la temperatura dell’ambiente sia la durata del buio: meno Pfr rimane più l’ambiente è freddo e la durata della notte è maggiore. Generalmente si può dunque dire che la quantità di questo pigmento consente ad una pianta di determinare quanto l’ambiente sia adatto o meno alla propria crescita. Quando si passa dall’inverno alla primavera la temperatura aumenta e le ore di Sole si allungano quindi la pianta registrerà un livello di Pfr sempre maggiore: quando esso supera una certa soglia caratteristica di ogni pianta (motivo per cui le varie specie escono dal letargo e fioriscono in periodi differenti) stimola la produzione di vari ormoni che

porteranno all’accrescimento e la replicazione delle cellule del tessuto meristemato delle gemme, presenti anche d’inverno sulla pianta ma in stato quiescente. Queste cellule sono particolari perché possono replicarsi all’infinito e dare origine a qualunque tipo di cellula specializzata presente nella pianta (capacità definite come “totipotenza”). Questo in effetti spiega come da una gemma si possano originare strutture molto differenti e anche le straordinarie capacità rigenerative delle piante, emblema tra tutti la tecnica della talea.



Ma questo esula dallo scopo preposto dall’articolo. Dopo molti secoli si è dunque scoperto il **segreto della primavera**: una proteina che cambia la propria forma con l’energia luminosa. Non certo le grandi storie che si figuravano nel passato, ma non dobbiamo illuderci pensando che la scienza abbia rimosso tutta la bellezza della rinascita spiegandola: semmai l’ha resa ancora più stupefacente mostrando come un semplicissimo e ridicolo aggregato di molecole è responsabile di un processo magnifico ed esteso in tutto il globo. Il fatto che una minutezza del genere abbia conseguenze così maestose è decisamente magico, non trovate?



LETTERATURA

Alda Merini: figlia della primavera

scritto da Asia Lattuchelli

“Sono nata il ventuno a primavera”. Così Alda Merini, protagonista della poesia italiana novecentesca, si presenta in uno dei suoi componimenti più celebri. Uno stile unico e una storia struggente caratterizzano la sua arte, permettendoci di definirla un'icona della poesia contemporanea. Oggi, in occasione della Giornata Internazionale della Poesia, è doveroso ricordare il suo lascito immortale, scoprendo il legame profondo tra le sue opere e la stagione di cui lei sembra essere figlia.

Nata il 21 marzo del 1931 a Milano, Alda Merini ha trascorso una vita segnata da un continuo **alternarsi** di luce e ombra, **sofferenza e bellezza**: elementi che si riflettono nelle sue poesie cariche di emozione e introspezione. Cresciuta in tempi di guerra e da una famiglia modesta, l'autrice ha conosciuto fin da giovane le sfide della vita, tra cui la malattia mentale che l'ha tormentata per gran parte della sua esistenza. Tuttavia, è riuscita a tramutare questa sofferenza in ispirazione, scrivendo versi che hanno colpito il cuore di generazioni.

Il giorno della nascita di Alda Merini coincide con l'equinozio di primavera, momento in cui la

natura si risveglia dal sonno invernale. In una delle sue poesie più celebri, *Sono nata il ventuno a primavera*, la poetessa milanese esplora proprio questa connessione tra la sua nascita e la stagione che simboleggia la rinascita.

*Sono nata il ventuno a primavera
ma non sapevo che nascere folle,
aprire le zolle*

potesse scatenar tempesta.

Così Proserpina lieve

vede piovere sulle erbe,

sui grossi frumenti gentili

e piange sempre la sera.

Forse è la sua preghiera.



Fin dal secondo verso l'autrice introduce la sua **lotta con la malattia mentale**, dice di esser nata folle e paragona questa follia alla primavera. Subito dopo, l'esplicito riferimento al mito di Proserpina evidenzia l'impotenza di Alda Merini rispetto alla sua situazione: come Proserpina piange per la sua prigionia negli Inferi, così lei piange perché imprigionata nel proprio dolore. Ad accompagnare questa immagine c'è il frequente parallelismo che l'autrice fa tra



manicomio e inferno; il luogo in cui è stata costretta per gran parte della sua vita viene paragonato al regno dei morti.

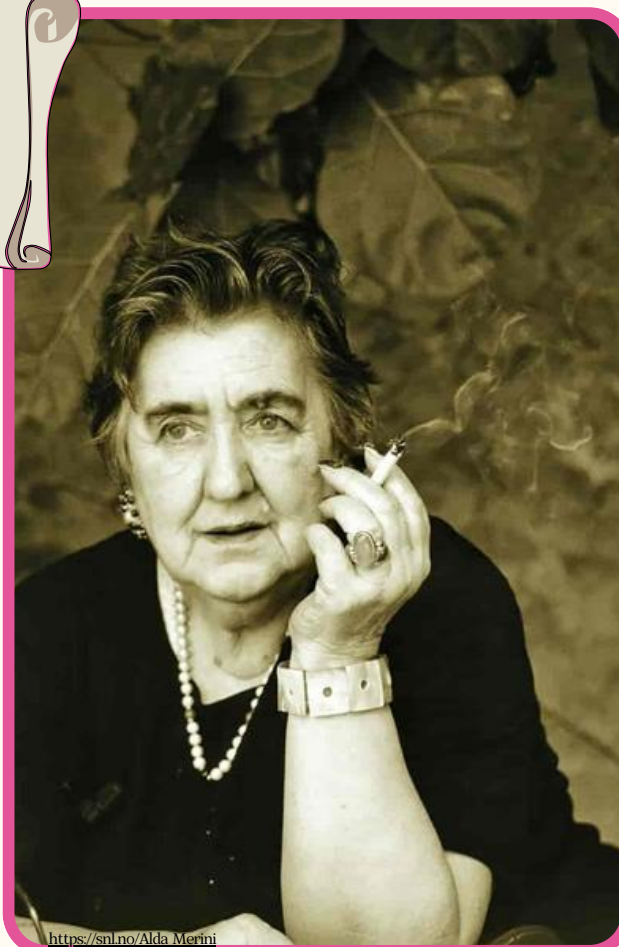
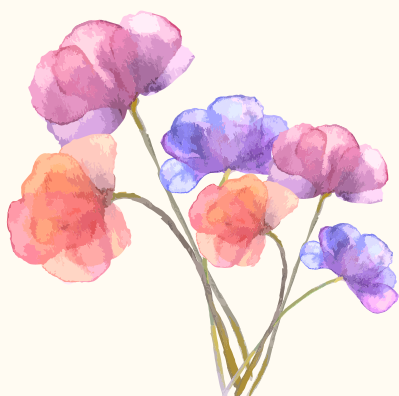
Nonostante i versi drammatici, le sue parole ci danno **speranza**.

Prosperina piange perché non può fare altro e in questo consiste la sua preghiera, ma nonostante la sua sofferenza, ogni primavera le è concesso di tornare tra i vivi. Allo stesso modo, Alda Merini è figlia della primavera e come lei può rinascere.

Attraverso la sua poesia, la poetessa ci invita a guardare **oltre le sofferenze, ad apprezzare la bellezza del mondo** e a celebrare ogni istante come un nuovo inizio.

La Giornata Internazionale della Poesia, celebrata il 21 marzo, è quindi l'occasione perfetta per ricordare Alda Merini, che rimane un'icona indelebile della poesia italiana. Il suo legame con la primavera e la sua simbologia di rinascita ci ricordano che, anche nei momenti più bui, esiste sempre la possibilità di risorgere e di rinnovarsi.

Alda Merini
(1932-2009)



https://snl.no/Alda_Merini

SPORT

Un gelido inverno, due cesti di pesche e una classe irrequieta

scritto da *Jacopo Visigalli*

Nel 2024 il basket è uno sport ormai consolidato con milioni di fan in tutto il mondo e atleti con un'influenza incredibile sulla cultura di massa, ma non è sempre stato così. La pallacanestro, per arrivare dov'è ora, ha dovuto affrontare un lungo percorso e in questo articolo ripercorreremo le tappe iniziali di questo sport.



Questa è la storia della nascita del basket, dai cesti di pesche di Naismith al contratto da 304 milioni di dollari firmato da Jaylen Brown.

È la notte del 20 dicembre 1891 a Springfield (Massachusetts) e il professore di motoria **James Naismith** non riesce a dormire.



Da diverse settimane c'è un problema che lo assilla e non gli fa prendere sonno. L'inverno del Massachusetts è uno dei più glaciali del Nord America e gli studenti non possono continuare a praticare all'esterno sport come il baseball o il football americano: bisogna inventarsi qualcosa da praticare all'interno, ma cosa?

I predecessori di Naismith, il prof. Halstead e il prof. Clark, hanno provato invano con degli esercizi a corpo libero e anche James non sembra riuscire a fare di meglio.



<https://www.flickr.com/photos/80340800@N05/44792077511>

Il prof. James Naismith è un insegnante di educazione fisica alle prime armi, ma sicuramente non gli manca l'intraprendenza: nel giro di due settimane ha tentato in ogni modo di attirare l'attenzione degli studenti con sport di ogni genere adattati allo svolgimento nei locali interni, dal football americano reinventato al calcetto fino al lacrosse, ma la classe che gli è stata assegnata è particolarmente indisciplinata e non sembra apprezzare le proposte del nuovo professore. Se non riesce ad inventarsi qualche gioco entro due giorni sarà probabilmente licenziato dallo Springfield College. Questo è ciò che frulla nella mente di Naismith mentre cerca di addormentarsi tra le coperte gelide della sua casa al 212 di Bay Street.



Ormai sembra essersi rassegnato all'idea che non si può fare nulla per coinvolgere quella classe di scalmanati... Ma proprio quando la speranza sta svanendo, un ricordo d'infanzia riemerge nella mente infreddolita di James. Da piccolo era solito divertirsi con un gioco chiamato *Duck on a Rock*: si metteva un sasso sopra ad una roccia più grande e lanciando un altro sasso da dietro una linea bisognava far cadere quello sopra la roccia; per vincere non era necessario tirare forte, ma piuttosto essere molto precisi nell'imprimere al sasso la giusta traiettoria parabolica.

Finalmente James ha un'idea in mente, ora non rimane altro che farla diventare realtà.

La mattina seguente il prof. Naismith si reca a scuola con grande entusiasmo e chiede a "Pop" Stebbins, il bidello tuttofare della scuola, un paio di scatoloni quadrati: Pop inizia a frugare nel ripostiglio e dopo qualche minuto esce fuori con due vecchi cesti di legno per raccogliere le pesche. James corre subito in palestra per appendere con chiodi e martello i due cesti alle estremità del balcone che sovrasta il campo, ad un'altezza di circa 3 metri; nel frattempo nei corridoi della scuola vengono appesi i fogli con le prime 13 regole del nuovo gioco.

Alle 11:30 la classe entra in palestra pronta a sorbirsi l'ennesima invenzione noiosa del prof., ma questa volta le cose sembrano andare diversamente. Dopo aver spiegato le regole principali viene lanciata la prima palla a due della storia: i 18 studenti che partecipano alla partita (saranno poi chiamati **The Restless Students**, ovvero "gli studenti irrequieti") iniziano ad avvicinarsi al nuovo gioco e, nonostante commettano molte infrazioni e falli, si divertono moltissimo. Nel giro di una mezz'ora la notizia di questo nuovo gioco si è diffusa in tutta la scuola e centinaia di ragazzi incuriositi invadono i balconi della palestra per osservare la partita. A un certo punto uno dei giocatori segna un canestro fortuito (l'unico di tutta la partita) da oltre 7 metri e la palla rimane però sospesa nel cesto di pesche a 3 metri di altezza.

C'è ancora qualcosina da perfezionare nel Gioco di Naismith, ma allo Springfield College il 21 dicembre 1891 tutti hanno la sensazione di aver assistito alla nascita di qualcosa.

La nascita del basket.



CINEMA E TEATRO

Belle, marionetta di un'epoca

scritto da *Samuele Trivi*

Povere Creature! è un film recentissimo, uscito nelle sale italiane ad inizio anno, premiato dalla critica con un Golden Globe, un Leone d'oro come miglior film e da poco anche con quattro Oscar. Il regista, Yorgos Lanthimos, ha voluto riportare e adattare agli schermi la storia narrata da Alasdair Gray nel suo romanzo del '92 intitolato appunto *Poor Things*, titolo originale anche del film in inglese. Lo scopo principale dello scrittore era quello di narrare le bizzarre vicende di un'immaginaria prima donna medico in Inghilterra, infatti la storia è ambientata nella Londra vittoriana ottocentesca. Il regista, modernizzando il tutto, è riuscito nel suo intento di rappresentare la condizione sociale e culturale della donna nei giorni nostri, usando il tema della nascita e della morte per esaltare e dare vita ad un personaggio davvero particolare, quello di Belle.

Belle è infatti una ragazza "bambina". Il chirurgo-padre che la cresce come una figlia ha letteralmente dato vita al cadavere di una donna da lui trovato tempo addietro, trasferendo nel suo cranio il cervello del feto ancora vivo che quella defunta ragazza, chiamata Victoria, portava in grembo. Questo folle esperimento ha quindi successo e Belle cresce ed




apprende in fretta proprio come farebbe **una bambina, ma nel corpo di una ragazza adulta**. Potremmo interpretare il personaggio come uno stravagante nuovo mostro del dott. Frankenstein, al quale però è stata data una **potentissima libido**. La dimensione sessuale è infatti quella che cattura e affascina di più Belle, che per tutta la durata del film non smetterà mai di esplorarla ed approfondirla, anche in modi

<http://www.cinematratromazzanti.it/evento/povere-creature-v-m-14-mercoledì-3-e-giovedì-4-aprile-2024-04-03/>

molto poco ortodossi e senza pregiudizi.

Una svolta decisiva del film è costituita dal momento in cui Belle conosce un avvocato con il quale fugge e viaggia in Europa, scoprendo la sua passione per la filosofia o il socialismo ma anche la dura realtà della povertà e della miseria. Tornata a casa fa lo spiacevole incontro con il marito di Victoria, la coscienza che abitava in passato il suo corpo, e capisce che è stato a causa del comportamento autoritario ed aggressivo dell'ex marito che la donna aveva deciso di suicidarsi gettandosi nel Tamigi, per fuggire dalla situazione matrimoniale insostenibile.

La storia si conclude con l'allontanamento del marito violento grazie all'aiuto di Max, un giovane e promettente scienziato amico del padre, con il quale infine Belle si sposa, divenendo lei stessa un medico a disposizione della comunità.

 I temi della **rinascita e della reincarnazione**, così centrali ed espliciti in questo film, risultano un po' surreali; ma a ben vedere questa narrazione ci aiuta a ragionare su tematiche che surreali non sono affatto. In questi giorni, a ridosso dell'8 marzo, è doveroso riflettere sul suicidio che, ancora oggi, è una delle possibili reazioni alle dinamiche coniugali tossiche e violente.

Purtroppo queste situazioni degenerano nel peggiore dei modi, sebbene ci siano anche casi di vera e propria rinascita per certe donne che hanno una storia di ribellione e di fuga, donne che hanno il coraggio di continuare a vivere. Anche la nostra Belle deve fare i conti con la figura di un maschio che cerca di dominarla a più riprese durante la storia, ma combattendo e facendo i conti soprattutto con se stessa e con la sua bizzarra natura capisce l'importanza della propria **libertà e lotta per essa**.



Anche tutta la sfera sessuale ha un ruolo determinante in questo processo di rinascita: è una favola cinematografica che mostra una ragazza senza vergogna e molto curiosa, contrastata e giudicata dalle persone pudiche intorno a lei. Analogamente nel nostro mondo la sessualità e la libera espressione di quest'ultima, soprattutto se esercitata da soggetti femminili, sono ampiamente criticate come fuori luogo e inopportune. La libertà di potersi mostrare come soggetto desiderante, se praticata da una donna, è oggetto di derisione o biasimo per molti. Per tali ragioni, un **film** a primo impatto fantasioso e **surrealista** invita lo spettatore odierno a **riflettere** sulle tematiche poco surreali e molto reali che esso mette in scena e nelle quali possiamo riconoscere le **dinamiche discriminatorie** della mentalità patriarcale.



AGORÀ

La memoria, “l’arma” più potente

scritto da *Emma Zoccali*

“Il suo talento è la sua vita; la sua dignità quella di saperla narrare fino in fondo. Il narratore è l’uomo che potrebbe lasciar consumare fino in fondo il lucignolo della propria vita alla fiamma misurata del suo racconto”

W. Benjamin, *Il narratore. Considerazioni sull’opera di Nicola Leskov*, in *Angelus Novus*, pp. 273-274

Ci sono errori che possono inseguirti per tutta la vita, errori che non ti lasciano più andare.

L’adolescenza è un periodo della vita ricco di meravigliose esperienze e momenti spensierati, ma anche di fragilità. Basta un solo sbaglio e si precipita in un vortice di angoscia e insicurezze. Ed è proprio dal fondo che è difficile risalire.

La storia che ha toccato tutti i nostri cuori è quella di Marcella di Levrano, nata a Mesagne nel 1964. A raccontarla è la madre Marisa, una donna dall’incredibile forza d’animo, che da anni, con le sue parole e la sua tenacia, porta avanti il suo messaggio rivolgendosi ai giovani senza paura e senza permettere a nessuno di schiacciare la sua voce.

Era il 1968 quando Marisa sceglie di allontanarsi da una realtà violenta, che la vedeva oppressa dagli abusi e dalle prepotenze del marito da troppi anni. Da questo matrimonio erano nate tre figlie e con loro si trasferisce a Torchiarolo e comincia a lavorare come operaia presso una fabbrica della cittadina. Combatte ogni giorno tentando di restare indifferente agli sguardi della gente che giudica, ma

soprattutto quelli della sua famiglia, per la quale lei è diventata solo motivo di vergogna: una donna che consapevolmente abbandona la vita matrimoniale per garantire a sé e alle proprie figlie un futuro migliore. Ha un sogno, ossia che le sue bambine possano crescere disponendo dell’arma più potente che esista: la cultura.

La seconda delle sue figlie, Marcella, è una ragazza solare, piena di vita, intelligente, ma anche molto fragile e talvolta ingenua. Alle scuole medie è la prima della sua classe, successivamente decide di frequentare il Liceo magistrale a Brindisi. La madre non ha mai impedito alle figlie di inseguire i propri sogni, poiché in prima persona aveva provato cosa significasse sentirsi in gabbia. Sono proprio quelli gli anni durante i quali la sua città comincia a conoscere i crimini e le ingiustizie della mafia locale. Con il passare del tempo il sorriso illumina sempre più raramente il volto della ragazza fino a quando una sera non fa ritorno a casa. Marisa è molto preoccupata: cosa le sarà successo? Starà bene? Perché non l’ha



avvisata?
 Marcella aveva rotto il patto che tempo prima avevano stretto lei e le sue sorelle con la madre: si sarebbero sempre impegnate e non avrebbero mai mollato pur di divenire donne responsabili e indipendenti e non avrebbero mai trasgredito quelle regole che stavano alla base del loro rapporto. Eppure lei lo aveva fatto. La ritrovano due giorni dopo, gravemente narcotizzata e sotto effetto di stupefacenti. Ed è così che cade nella trappola. Finisce in un tunnel nel quale resta senza vedere la luce per quattro lunghi anni, nonostante i tentativi della madre e delle sorelle di sottrarla a quel mondo senza futuro. Non ride più, non scherza più. Marisa non vede più il bagliore che prima c'era, che era veramente vivo negli occhi di sua figlia. Si era spento.

C'è un momento in cui Marcella sembra pian piano tornare ad essere la radiosa ragazza di un tempo. Ben presto, però, scoprono che si tratta solo di una mera illusione: l'unica ragione per la quale aveva cercato di resistere alle tentazioni, alle sue debolezze era il fatto di aver scoperto di essere incinta. È la sua occasione di rinascita. Può finalmente dimostrare di valere, di poter proteggere non solo lei stessa ma anche il suo bambino. Le sembra quasi di essere felice. Trascorrono mesi sereni e Marisa e la sua

bambina costruiscono insieme, pezzo dopo pezzo, il loro futuro. Nasce Sara. Sono giorni gioiosi, ma sui quali si abbatte la preoccupazione della giovane madre: non vuole che la sua piccola debba crescere sentendo la mancanza di un padre. Tenta, così, invano di convincerlo a non commettere l'errore di abbandonarle, ma il ragazzo non ne vuole sapere. Marcella non si arrende. Prova, riprova e riprova ancora, ma ogni volta viene respinta. La sofferenza e la paura le tolgono il respiro e lei ci ricade in quel tunnel. Riprende a frequentare uomini pericolosi: i boss della Sacra Corona Unita, l'organizzazione criminale mafiosa che ha il suo centro in Puglia. Non riesce più a guardare la madre negli occhi senza sentire di averla delusa, di nuovo. I servizi sociali le tolgono l'affidamento della sua Sara, senza la quale la sua vita non ha più uno scopo. Ma neanche ora sceglie di arrendersi. È disposta a tutto pur di salvaguardare sua figlia a tal punto che, dal giugno del 1987, comincia a collaborare con le Forze dell'Ordine recandosi tutti i pomeriggi alla Questura di Lecce. Fa nomi e cognomi delle persone coinvolte in quei traffici, raccontando tutto quello che ha visto e che ha conosciuto. Racconta perché crede nella giustizia e in un futuro migliore per sua figlia. Racconta perché spera che la



proteggeranno da un mondo del quale non vuole più far parte. Lei parla ma non vuole firmare nulla, perché ha paura. È quella paura che la porta ad illudersi, ancora una volta. Le sue confessioni finiscono nelle mani delle persone sbagliate. Marcella diventa una persona scomoda, dovrà prendere parte al maxi processo che si terrà contro la Sacra Corona Unita, nel novembre del 1990.

Ma a quel processo lei non si presenterà mai. Alla crudeltà degli uomini non c'è limite. Marcella verrà presa e portata in un bosco, il bosco dei Lucci (tra Brindisi e Mesagne), l'8 marzo 1990. Là sarà uccisa a colpi di pietra sul volto e sul cranio. Il suo corpo verrà ritrovato la notte del 5 aprile dello

stesso anno.

"Va detto, per inciso, che tale collaborazione appare oggi ancora più meritoria per essere stata totalmente disinteressata nonché per essere avvenuta in un periodo nel quale nessun beneficio era previsto o anche lontanamente ipotizzabile" dichiara Alberto Santacatterina, il pubblico ministero che si è occupato dell'archiviazione del caso. Solo nel luglio del 2022, con decreto ministeriale, lo Stato ha riconosciuto ufficialmente Marcella Di Levrano "vittima innocente di mafia".

Marcella è morta lasciando un segno indelebile e donando un fondamentale contributo grazie alle informazioni da lei fornite e



La marcia di Libera per le vittime di Mafia del 21 marzo 2023

<https://vivi.libera.it/it-21marzo>

sconosciute fino a quel momento sull'organizzazione mafiosa della Sacra Corona Unita.

Il suo ricordo è tenuto in vita ogni giorno da numerose associazioni, ma in particolar modo da Libera che, ogni anno, il 21 marzo, il primo giorno di primavera, ricorda il vero e profondo significato della parola rinascita durante la marcia in memoria delle vittime di mafia. Il 21 marzo infatti è la Giornata della Memoria e dell'Impegno in memoria delle vittime della mafia.

Libera nasce ufficialmente tre anni dopo la strage di Capaci, l'attentato avvenuto il 23 maggio del 1992, in cui morirono il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta: Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. I loro nomi

devono essere gridati e non dimenticati. "Ho visto gli occhi pieni di lacrime di una mamma che mi ha fulminato con queste parole 'ma perché non dicono mai il nome di mio figlio?'. Era la mamma di Antonio Montinaro". Queste le parole del fondatore dell'associazione Libera, **Don Ciotti**, emblema di virtù e impegno sociale, che dal grido di dolore di quella madre ha preso ispirazione per organizzare quella che sarebbe poi divenuta la famosa e ormai consolidata marcia del 21 marzo.

Ogni anno in una città diversa, al termine del corteo, un lungo elenco di nomi viene letto e risuona nel silenzio. Sono i nomi di coloro i quali videro le loro vite spezzate dalla mafia. Nomi. Solo nomi. Ma sono tanti. Troppi. Ricordare significa far



<https://vivi.libera.it/it-21marzo>

conoscere realtà che erano, sono e saranno sempre presenti nella società. Non si può ignorare un male così fortemente insediato. Non lo si può ignorare perché quella lunga lista di nomi ne è la testimonianza.

Anche per noi studenti e studentesse dell'Antonelli conoscere a scuola la storia di Marcella è stata l'occasione per non dimenticare, per far sì che il suo coraggio resti vivo in noi. Da molti anni la madre di Marcella si

impegna nel divulgare la storia di sua figlia mantenendo accesa la sua memoria in nome di quel coraggio che fa di lei un esempio per tutti i giovani.

Marcella non se ne è mai andata. La sua dolcezza e il suo coraggio risplendono ancora negli occhi della madre Marisa, delle sue sorelle e soprattutto della sua piccola Sara. La sua voce risuona nelle orecchie di tutti coloro che come lei lottano per la verità.

Foto di C. Pizzo



2019; Padova

MARCIA DEL 21 MARZO
Il 21 marzo 2024 la marcia
si svolge a Roma

2022; Napoli



<https://vivi.libera.it/it-21marzo>

IL SITO DI LIBERA

Il legame indissolubile tra il passato e il presente: intervista al Dott. Tosi sulla storia e l'eredità del nostro Liceo

scritto da *Berenice Nyadima Biassi*



Foto di P. Ugazio

Riportare il Dottor Tosi, figlio del primo preside del Liceo Antonelli, nel cuore della nostra scuola è come aprire un prezioso libro antico e ritrovare tra le pagine del passato un nuovo respiro, un'energia fresca che permea l'aria e porta con sé il profumo della storia. Seduti attorno ad un tavolo, il Dott. Tosi ed io, in compagnia della Prof.ssa Pizzo e del Prof. Ugazio, ci incontriamo per una

piacevole chiacchierata tra passato e presente, tra memoria e speranza. "Che effetto le fa tornare all'Antonelli?" chiedo in prima battuta al Dott. Tosi, cercando di cogliere il senso di appartenenza e la responsabilità che sono convinta emergeranno dalla sua risposta. "È una sensazione bellissima ritrovarsi qui, pur in una sede completamente diversa da quella dell'epoca" risponde con un sorriso



nostalgico. Eppure, dietro a questo sorriso, si intravede un peso. "Ero il figlio del preside, e non è bello esserlo perché ci si sente costantemente sotto osservazione. D'altra parte io, finite le medie avrei voluto fare il Liceo classico, ma il liceo scientifico era stato fondato da poco e aveva pochi allievi." Riflettendo sui primi passi del nostro Liceo, aggiunge: "Quando mi iscrissi fui una specie di "attrattore" perché della mia classe della terza media ben in 8, me compreso, si iscrissero all'Antonelli. Allora erano due sezioni in tutto con meno di 15 allievi per sezione: c'erano la sezione A di inglese e la B di tedesco" e ci spiega che questa inclinazione per l'apprendimento della lingua tedesca negli anni '50 era un "residuo degli avvenimenti degli anni precedenti."

Le parole del Dott. Tosi ci conducono indietro nel tempo, agli anni della sua giovinezza, in un'epoca segnata dalla Seconda guerra mondiale prima e dalla Guerra Fredda poi.

"L'ambiente scolastico che frequentai tra il '50 e il '51 era notevolmente diverso dall'attuale.

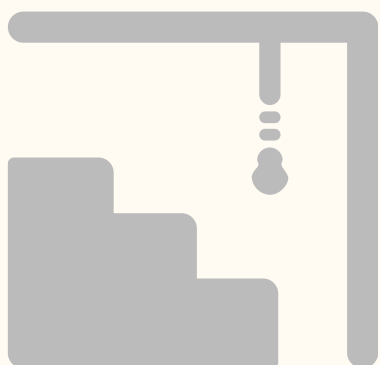
Noi ragazzi, nati durante il periodo bellico, vivevamo il clima di tensione creato dalla crisi politica degli anni '50, con la minaccia di un conflitto tra Occidente e Oriente sempre presente. Ricordo vividamente l'invasione dell'Ungheria da parte dell'URSS nel '56, un evento che scosse l'intero Paese, creando un senso di pericolo palpabile anche tra i banchi scolastici. L'ombra della bomba atomica era sempre presente, e l'incubo nucleare dominava le nostre menti... Come ben descritto dal film Oppenheimer".



Ma è proprio in quegli anni bui che si staglia l'eredità più preziosa lasciata dal padre al liceo, ovvero "la serietà nell'impegno, il rispetto per il ruolo di insegnanti, studenti e personale ausiliario" come afferma l'intervistato stesso. Sono queste le lezioni, trasmesse con amore e rigore, che continuano a guidare il Dott. Tosi nella sua vita quotidiana. Mentre parliamo, emergono nuove sfaccettature della storia del nostro Liceo, come la sua trasformazione nel corso degli anni. Da una modesta nascita durante la guerra (1943), il Liceo Antonelli è

Da un sotterraneo...

... a una sede e un distaccamento!



cresciuto fino a diventare una delle migliori scuole superiori della città, passando da 2 a ben 11 sezioni e dando un'attenzione sempre maggiore al dialogo con gli studenti. Scopriamo anche che la prima sede dell'Antonelli, con una sola sezione, era nei sotterranei della scuola Morandi e poi già nel '44 si trasferì in Via Frasconi, dove c'era allora un convento di Suore Giuseppine che avevano messo a disposizione tutta un'ala di quell'edificio per ospitare la nostra scuola. "Il Liceo è stato in Via Frasconi per parecchi anni, almeno fino all'inizio degli anni '60 per poi trasferirsi nel Baluardo Massimo D'Azeglio dove ora c'è il Liceo Carlo Alberto classico e linguistico."

Eppure il Dottor Tosi non ha seguito il percorso tradizionale dell'insegnamento come suo padre. La sua strada lo ha portato verso la fisica e la ricerca scientifica, un cammino che ha contribuito in modo significativo alla medicina moderna. Infatti, con un'umiltà che sorprende noi ascoltatori, racconta: "Avevo fatto una tesi di laurea sul ciclotrone, una macchina generatrice di protoni, che all'epoca veniva utilizzata per scopi di ricerca scientifica ma oggi viene anche usata per la terapia di tumori. Successivamente scoprii che al Sant'Ambrogio di Milano era stato installato un betatrone, generatore di elettroni che veniva usato per radioterapia. Dunque questa casa di

cura aveva chiesto all'Università che frequentavo se ci fosse qualcuno di esperto in grado di capire il funzionamento di questo macchinario. Io certamente non ero esperto, ma siccome ero uno dei pochi che aveva fatto la tesi su un acceleratore, diverso ma pur sempre un acceleratore, mi avevano indicato. Così lavorai per 2 anni al Sant'Ambrogio. Poi il Niguarda acquistò un macchinario ancora più performante di quelli precedenti e a quel punto ero l'unico a Milano con un po' di esperienza, quindi fui chiamato al Niguarda, ospedale del quale ho un bellissimo ricordo".

In seguito, con orgoglio, il Dott. Tosi rivela il suo contributo significativo alla nascita della fisica medica (allora denominata fisica sanitaria) in Italia, grazie alla quale è possibile apprezzare il lavoro di squadra tra medici e fisici nel campo della radioterapia.

Concludendo dialogo con il Dott. Tosi emergono chiaramente due temi centrali: l'importanza del rispetto per l'altro e il valore dell'impegno personale.

Infatti alla domanda "C'è un messaggio che proprio lei vorrebbe lasciare a noi studenti dell'Antonelli di oggi?" egli risponde **"Fidatevi della scuola e impegnatevi"**: un invito a investire nel proprio futuro con consapevolezza e determinazione. Ma non è solo un messaggio di



speranza. È anche un richiamo all'azione, una chiamata a combattere l'indifferenza e a lottare per un mondo migliore. "L'indifferenza è la malattia dei nostri tempi" afferma il Dottor Tosi "ma nei giovani che studiano e si nutrono di cultura, c'è ancora speranza".

E così, mentre concludiamo l'intervista, rifletto su quanto sia importante custodire e valorizzare la nostra storia, ma anche su quanto sia cruciale guardare avanti con fiducia e solerzia.

Il Liceo Antonelli, con la sua

crescita e i suoi cambiamenti è un simbolo di questo spirito di adattamento ai tempi in costante evoluzione e di speranza per il futuro.

La scuola è un luogo di trasformazione e crescita, un faro di conoscenza e di valori che guida noi giovani nel viaggio verso l'età adulta. E grazie a figure come quelle del Dott. Tosi e del padre Mario Tosi, il cui impegno e dedizione hanno contribuito a plasmare il destino del liceo, possiamo guardare al futuro con fiducia e ottimismo.



Avete un racconto, una poesia, un pensiero, un articolo, una notizia, un'analisi o un commento che volete condividere? Beh, l'agorà è proprio il posto giusto per farlo! Questa sezione del giornalino è pensata appositamente per dedicare a tutte le vostre possibili espressioni una nuova maniera di condivisione e libertà!

State ancora leggendo?! Forza, avrete sicuramente una voce che vuole essere messa nero su bianco: non indugiate, inviatela all'indirizzo mail lattuchelli.asia@liceoantonelli.novara.it (caporedattrice) oppure a coppola.mattia@liceoantonelli.novara.it (direttore) e verrà pubblicata nel prossimo numero!

Le nostre fonti

Vuoi approfondire un argomento o sviluppare il senso critico? Sei nel posto giusto!

Musica:

- <https://www.raiplay.it/video/2011/11/Beattles-Le-origini-del-mito--La-storia-siamo-noi-91ec15ba-17ef-4486-9da5-0bba078e8211.html>
- <https://billboard.it/tag/the-beatles/>
- <https://shorturl.at/bkoz7>
- <https://shorturl.at/flEOQ>
- <https://shorturl.at/huA49>
- <https://www.battiato.it/biografia/>
- <https://lavalibera.it/it-schede-555-franco-battiato-vivere-o-sopravvivere>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/franco-battiato/>
- <https://tg24.sky.it/spettacolo/musica/2021/05/18/franco-battiato-torneremo-ancora-testo>
- <https://shorturl.at/lyKW4>
- Documentario "temporary road- (una vita di Franco Battiato)" reperibile su <https://www.raiplay.it/programmi/temporaryroad-unavitadifrancobattiato>
- M. Ferraris, *Pensiero in movimento*, Vol. 1A, Pearson, 2019

Letteratura:

- <https://aldamerini.it/>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/proserpina_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/
- A. Merini, *Vuoto d'amore*, Einaudi, 1991

Attualità:

- <https://rb.gy/alal22>
- <https://rb.gy/bapm2t>
- <https://www.settantesimo.governo.it/it/approfondimenti/le-donne-e-il-voto-del-1946>
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/referendum_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/referendum_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/obiezione-di-coscienza/>
- <https://t.ly/bE5HQ>
- <https://www.internazionale.it/ultime-notizie/2024/03/05/francia-diritto-aborto-costituzione>

Scienze:

- <https://shorturl.at/hyA19>
- <https://shorturl.at/oyBN7>
- <https://shorturl.at/guxN5>
- <https://shorturl.at/oADJN>

AGoRà:

- <https://vivi.libera.it/storie-828-marcella-di-levrano>
- <https://rb.gy/8eviwu>
- <https://vivi.libera.it/it-21marzo>
- W. Benjamin, *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nicola Leskov* (1936), in *Angelus Novus*, Einaudi, 1962

Arte:

- <https://www.museionline.info/pittori/sandro-botticelli>
- <https://www.visituffizi.org/it/opere/nascita-di-venere-di-botticelli/>
- <https://rb.gy/mwjs7k>
- <https://www.uffizi.it/>
- G. Cricco, F. P. Di Teodoro, *Itinerario nell'arte*, Vol. 3, Zanichelli, 2016
- <https://www.uffizi.it/opere/nascita-di-venere>
- <https://www.uffizi.it/opere/botticelli-primavera>

Cinema e teatro:

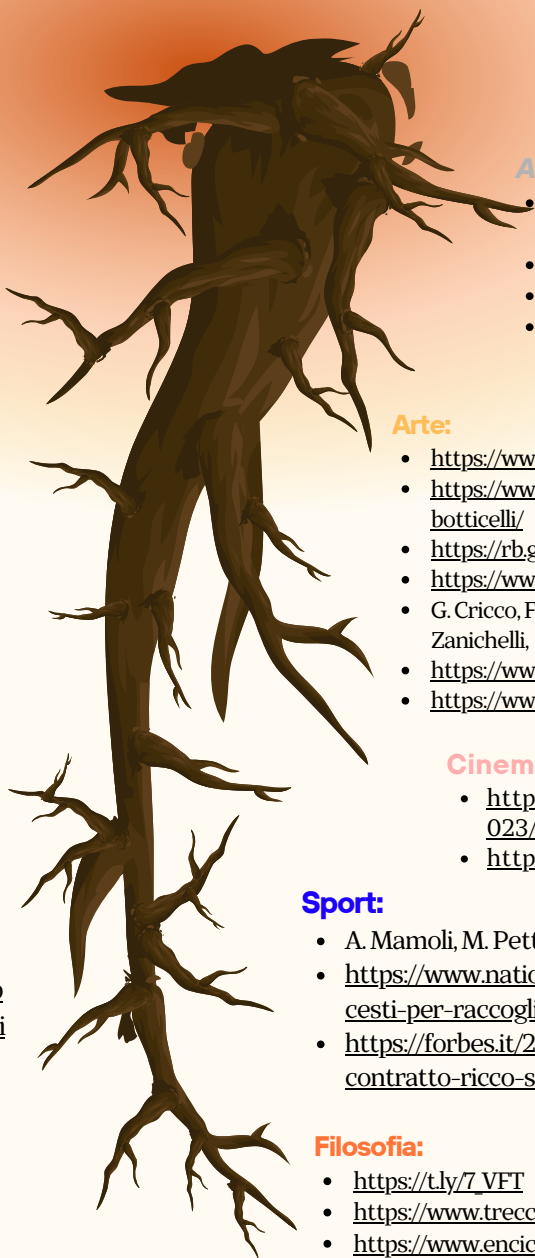
- <https://www.mymovies.it/film/2023/povere-creature/>
- <https://rb.gy/mhv85g>

Sport:

- A. Mamoli, M. Pettene, *Basketball Journey*, 2019
- <https://www.nationalgeographic.it/la-storia-del-basket-dai-cesti-per-raccogliere-le-pesche-a-fenomeno-globale>
- <https://forbes.it/2023/07/26/nba-jaylen-brown-firma-contratto-ricco-storia/>

Filosofia:

- <https://t.ly/7VFT>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/karl-adolf-eichmann/>
- <https://www.encyclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/hannah-arendt>
- https://youtu.be/kAFZjzGRp-A?si=uYF4ZYp3N4NNDY_N
- <https://tinyurl.com/zukuca99>
- <https://t.ly/jpwrđ>
- M. Ferraris, *Pensiero in movimento*, Vol. 1 2A e 3B, Pearson, 2019
- F. Cioffi, G. Luppi, A. Vigorelli, *Il discorso filosofico*, vol. 3B, Sanoma, 2019
- N. Abbagnano, G. Fornero, *Confilosofare*, vol. 3, 2019
- N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, BUR, 1984
- G. Sasso, *Studi su Machiavelli*, Morano E., 1987
- H. Arendt, *Vita Activa. La condizione umana*, Bompiani, 2016
- K. Warren, *Ecofeminism, Woman, Culture, Nature*, Indiana University Press



La redazione

- Adelaide Rocco Inojosa
- Asia Lattuchelli
- Berenice Nyadima Biassi
- Carlotta Andenna
- Emma Zoccali
- Francesca Maggiore
- Giulia Demarchi
- Gloria Cirillo
- Jacopo Visigalli
- Mattia Bonini
- Mattia Coppola
- Mia Birbes
- Nicolò Bignoli
- Samuele Trivi
- Sophie Birbes

E' (ri)nata in te la voglia di leggere uno degli articoli passati?

Qui sotto trovi il numero precedente del giornalino!

NUMERO 29/02/2024



Dal crepuscolo all'alba

